

**PROPOSTA educativa**



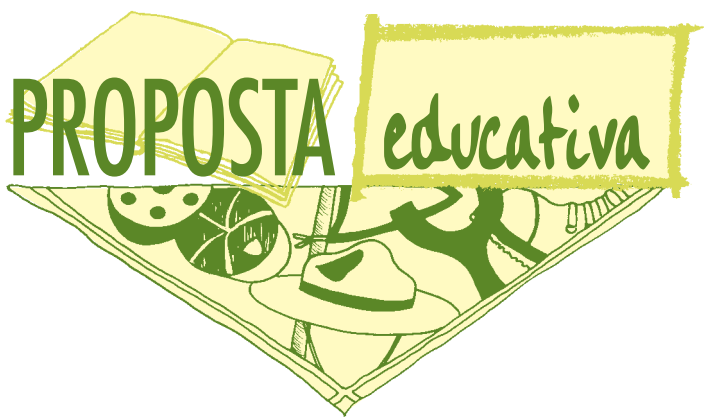
# Interdipendenza fra pensiero e azione

**PROPOSTA EDUCATIVA**



Anno XXIX - n. 28  
13 ottobre 2003 - Settimanale  
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane  
DCO/DC - BO - CONTIENE I.R.

# SCOUT



# Sommario



EDITORIALE	Il mezzo, non il fine	Stefano Costa	3
INTERDIPENDENZA FRA PENSIERO E AZIONE	Scouting e learning by doing	Francesco Silipo	4
	Programmi, sogni ed imprevisti	Paola Incerti	7
	Costruire il futuro: educare per progetti	Mattia Cecchini	9
	Pedagogia dell'errore	Benedetta Manaresi	10
	In tutti i sensi	Sergio Bottiglioni	13
	Motivazione e autostima	Stefano Costa	15
	Fuochi d'artificio	Mario Moioli	17
	Processo e prodotto	Betty Fraracci	19
	Standard o forti nell'impegno	Paolo Natali	21
	Ambiente per fare e pensare	Davide Dellai	22
	Griglia di verifica		23
CAMPO NAZIONALE	Il sogno di B.-P.: stile e ragazzi d'oggi	La redazione di PE	24
BRANCA L/C	Far pensare in Branca L/C	Marilina Laforgia	26
BRANCA R/S	Partenza: il cammino e gli orizzonti	Roberto Cociancich	28
INTERNAZIONALE	Pizza o Palacinka?	Francesca De Montis	30
NAUTICI	Ritornare nautici, un sogno realizzato	Linda Veronelli	32
B.-P. PARK	Un'impresa per capi	Isabella Samà	33
<b>R</b> <b>U</b> <b>B</b> <b>R</b>	COSA FACCIAMO	Rassegna stampa del Campo Nazionale E/G	36
	LAICI NELLA CHIESA	Messaggio del Papa al campo Nazionale E/G	40
	UNO SGUARDO FUORI	Forum Nazionale dei Giovani	41
<b>I</b> <b>C</b> <b>H</b> <b>E</b>	RECENSIONI		42
	POSTA		44
	ATTI UFFICIALI		47

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Segreteria stampa Agesci, piazza Pasquale Paoli 18, 00186 ROMA

Indirizzo e-mail: [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

Capo redattore: Stefano Costa

**In redazione:** Sergio Bottiglioni, Mattia Cecchini, Davide Dellai, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Paolo Natali, Francesco Silipo, Federico Toth, Marco Zampese.

**Grafica:** Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli



# Il mezzo, non il fine

*L'esperienza e l'interdipendenza fra pensiero e azione.*

*Lo scautismo è un metodo attivo: si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal capo a riflettere su tali esperienze per conoscere sé stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.*

*Patto Associativo*

La **scelta scout** del nostro Patto fra capi, il documento che esprime la nostra identità e il nostro impegno come capi scout dell'Agesci, dopo il tema dell'autoeducazione tratta della **interdipendenza fra pensiero e azione** ossia del concetto pedagogico che vede legati il fare e il pensare. Facendo parte del Patto Associativo questo concetto è un fondamento di tutto il nostro operare come capi-educatori, un riferimento fisso in tutte le attività.

In realtà quando ci siamo soffermati a definire cosa significhi e come si traduca nella pratica questa attenzione intenzionale a unire l'agire e il riflettere, abbiamo visto che questo aspetto del nostro metodo scout si richiama a concetti pedagogici innovativi e ancora poco applicati da altre agenzie educative e che comporta un consapevole sforzo a mantenere presenti molti elementi.

Abbiamo quindi sviluppato negli articoli di questo numero i temi che ci sono sembrati più importanti ed utili per comprendere, ma soprattutto per riuscire nell'attività quotidiana del capo a realizzare questo obiettivo educativo, consapevoli che dandolo per scontato od acquisito non potremo raggiungerlo; fra gli altri sono così emersi questi punti:

- Diversità dei modi con cui si apprende
- Rischio dell'eccessiva pianificazione, del controllo assoluto e il diritto dei ragazzi di sperimentare, di cambiare i progetti
- Importanza dell'errore per imparare
- Importanza dei diversi canali ricettivi e comunicativi
- Determinanti affettive-psicologiche dell'apprendimento
- Necessità della applicazione completa di tutte le tre fasi: vedere – giudicare – agire
- Attenzione all'impegno più che al risultato




Stefano Costa

- Rispetto dell'individualità, il rischio della competizione
- Importanza dell'ambientazione.

L'aspetto ricorrente che emerge è la necessità di riflettere e di sapersi mettere in gioco lasciando **spazio ai ragazzi, alla loro creatività e alla fantasia**; il segreto sembra essere di non impuntarsi perché raggiungano l'obiettivo che io ho fissato, ma di **lasciare con fiducia che "imparino ad imparare"**, del resto anche per B.-P. le attività e **le tecniche non sono il fine**, non sono il risultato dei nostri sforzi, né di quelli dei nostri ragazzi, **ma sono un mezzo per farli crescere, innanzitutto come persone:**

*"L'efficienza tecnica, la scienza dell'uomo dei boschi, i campi, le uscite, le buone azioni, il cameratismo dei jamborees, sono tutti mezzi, non il fine. **Il fine è il carattere:** carattere con uno scopo. E tale scopo è che la prossima generazione cresca sana in un mondo insano e si dedichi alla più alta espressione del Servizio: il servizio attivo dell'amore e del dovere verso Dio e verso il prossimo."*

The Scouter 1939 B.-P. 



Interdipendenza fra pensiero e azione  
**Interdipendenza fra pensiero e azione**

I modi di imparare

# Scouting e learning by doing

**Francesco Silipo**

L'

*L'interdipendenza tra pensiero ed azione mi fa pensare ad un rapporto a doppio senso di marcia, rapporto ineludibile tra due termini entrambi necessari, che vivono l'uno dell'altro e che (ai fini del nostro metodo educativo) hanno senso se ed in quanto combinati.*



In linguaggio scoutese (NDR: vi siete mai accorti che il correttore automatico del computer cambia “scoutese” in “scortese”...) si potrebbe dire che i due versi dell'interdipendenza tra P&A corrispondono a:

da Pensiero -> all' Azione: lo **scouting** propriamente definito cioè il processo “vedere, giudicare ed agire”;

da Azione -> a Pensiero: l'**imparare facendo**.

Entrambi i temi sono portanti della pedagogia scout, anche se, forse, un po' trascurati.

Vale la pena di rinfrescarli...

## **Scouting**

È difficile dare una definizione dello scouting? Non mi interessa però sapere che cosa significa in assoluto, ma qui ed ora io lo intendo come il procedimento del “**vedere, giudicare ed agire**”.

Lo scouting, così inteso, è un modo naturale per rapportarsi con il mondo che va “imparato”.

Educare attraverso lo scouting significa **educare a vedere cioè discernere, giudicare cioè pensare, agire cioè essere nel mondo** (significa anche scegliere). In altre parole anche cercare, vedere, osservare, volere e fare il bene.

## **Imparare facendo**

*“Il sistema millenario dell'insegnante in carne e ossa non funziona più per l'educazione di massa. Di contro, le tecnologie interattive e multimediali sono strumenti molto potenti sul piano pedagogico. Consentono la presa in considerazione di diversi piani e l'azione diretta sull'oggetto della conoscenza: permettono, insomma, alla mente uno sviluppo*





*impossibile con il solo uso della lingua parlata e scritta*". Quello di cui parla Domenico Parisi, direttore dell'Istituto di Psicologia del CNR, è il **learning by doing**, l'imparare facendo. È un problema molto serio, di cui anche le nuove tecnologie sono spesso vittime, spiegabile forse con il fatto che gli educatori, per essere più sicuri del risultato, sovente sostituiscono la complessità del mondo reale con uno strumento molto più controllabile: la propria didattica, l'esercizio, il libro di testo. *"Ma se il controllo è assoluto, il risultato è altrettanto povero. E quando ciò accade significa che l'educazione ha perso il rapporto con il piacere e si sente costretta a ricorrere al dovere"*.

Qui si pone il problema di costruire ambienti di apprendimento in cui il soggetto si possa immergere per poi interagire con gli elementi in esso contenuti. **Il punto centrale è il gioco, la libertà di associazione**, ma attenzione, quando si sottolinea l'importanza del gioco ai fini della didattica e dell'apprendimento, certamente non si vuole postulare nessuna forma di analogia disinvolta tra il videogioco e il materiale didattico. Piuttosto, si vuole mettere in evidenza l'importanza della libera associazione e della libera sperimentazione ai fini di un apprendimento che sia coinvolgente, ma anche prodigo di risultati significativi. I recenti indirizzi della teoria dell'evoluzione, in particolare nelle posizioni di Stephen Jay Gould, sottolineano, attraverso un'analisi dell'evoluzione delle specie animali, ma anche di comparazione di questa con l'evoluzione dell'Homo Sapiens, come quest'ultimo sia caratterizzato dal più lungo periodo di dipendenza dall'ambiente familiare e dal cammino più lento verso la piena funzionalità. Proprio grazie a questa prolungata dipendenza l'uomo è anche il soggetto dotato della maggiore flessibilità e della più ampia libertà di sperimentazione e di associazione. La forte dipendenza e il livello di protezione che ne scaturisce fanno sì che a differenza di altri animali l'uomo non si trovi immediatamente e fin da piccolo alle prese con esigenze pressanti di sopravvivenza e di competizione. Questo periodo di dipendenza dell'uomo si sta sempre più allungando e gli offre la pos-

sibilità di non avere l'esigenza di rendere i propri circuiti cerebrali, le proprie reazioni immediatamente funzionali ad esigenze immediate poste dalla lotta per la sopravvivenza. **L'aspetto positivo di questo prolungato periodo di dipendenza è il fatto che il cervello dell'uomo ha la possibilità di sperimentare attraverso il gioco. Dunque il gioco diventa una componente fondamentale della crescita che non nuoce alla sopravvivenza e conferisce al cervello una notevole plasticità.** E per il fatto di non essere obbligato a dedicarsi al conseguimento di obiettivi specifici il cervello dell'uomo acquista e





## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

mantiene flessibilità e creatività. Ora, quando si parla di dimensione del gioco si fa proprio riferimento a questa **flessibilità**, a questa **capacità di sperimentazione** che il cervello del bambino e del ragazzo deve mantenere in quanto gli fornisce la capacità di vedere e di pensare nuove cose e nuovi stili di carattere percettivo e cognitivo. Questo tipo di impostazione viene facilitata dall'estensione delle possibilità che si ottiene con la creazione di nuovi tipi di ambienti, di realtà potenziata o addirittura di realtà virtuale, con i quali sperimentare nuove configurazioni ambientali, nuove interazioni fra l'individuo e l'ambiente. In questo modo si offre al cervello ulteriore materiale per mantenere la sua caratteristica di sperimentare soluzioni differenti sia di tipo percettivo che di tipo cognitivo rispetto a quelle egemoni e prevalenti. Questo fornisce al bambino e al ragazzo quel tipo di elasticità mentale, quella capacità anche di sollevarsi al di sopra delle situazioni per vedere le strutture soggiacenti, quegli elementi correlati alla creatività di tipo scientifico. In altre parole l'abitudine a pensare scientificamente: non fermarsi alle evidenze immediate ma cercare soluzioni in profondità.

### **I modi di apprendere:**

- **“Imparare facendo” (learning by doing):** si tratta dell'acquisizione dell'abilità o della capacità di compiere una azione, derivante dal fatto stesso che la si compie, magari anche più volte.
- **“Imparare perché ci è stato detto” (learning by being told):** Quando qualcuno o qualcosa fornisce le informazioni necessarie, può ad esempio descrivere come e cosa fare o non fare per ottenere un certo risultato.
- **“Imparare per analogia” (learning by analogy):** si tratta di essere in grado di risolvere un problema perché se ne è risolto uno analogo in precedenza e dunque si riesce ad astrarre, ad adattare i comportamenti e le procedure necessarie.
- **“Imparare analizzando le differenze” (learning by analyzing differences):** si tratta di imparare “il nuovo”

**“Il sistema millenario dell'insegnante in carne e ossa non funziona più per l'educazione di massa. Di contro, le tecnologie interattive e multimediali sono strumenti molto potenti sul piano pedagogico. Consentono la presa in considerazione di diversi piani e l'azione diretta sull'oggetto della conoscenza: permettono, insomma, alla mente uno sviluppo impossibile con il solo uso della lingua parlata e scritta”.**

*[Domenico Parisi  
direttore dell'Istituto di  
Psicologia del CNR]*

(nuove informazioni) analizzando in cosa differisce dal “vecchio” (informazioni già presenti). È indispensabile dunque avere la capacità di sapere distinguere il nuovo dal vecchio.

- **“Imparare utilizzando modelli multipli” (learning by managing multiple model):** si tratta, per esempio, di definire un oggetto in positivo o in negativo, dicendo ad esempio cos'è e/o cosa non è quell'oggetto.
- **“Imparare perché qualcuno ci spiega un'esperienza” (learning by explaining experiences):** si tratta di ricavare un insegnamento, di scoprire una nuova regola di comportamento, da una spiegazione fornita da un tutor, o dall'esercizio di un'azione a certa azione.
- **“Imparare correggendo errori” (learning by correcting errors):** L'errore è visto come una risorsa di apprendimento, la sua correzione implica l'apprendimento di nuove informazioni o la modifica di informazioni già presenti, che potranno in seguito essere utili.
- **“Imparare riportando dei casi” (learning by reporting cases):** si basa sull'osservazione di fenomeni ricorrenti, e sul tentativo di estrazione di possibili regole che potrebbero valere anche per i fenomeni futuri, la cosiddetta casistica che stabilisce una regola.
- **“Imparare costruendo alberi” (identification trees):** si basa sulla costruzione di schemi in cui compaiono diversi elementi collegati tra di loro attraverso dei links. Questo ricalca, a grandi linee, il tipo di organizzazione mentale che una persona inconsciamente usa per immagazzinare, catalogare ed integrare informazioni con altre già presenti.

L'elenco proposto non è certamente esaustivo; la mente umana ha innumerevoli potenzialità e complicati meccanismi che permettono di apprendere in diverse circostanze e con modalità sempre nuove e diverse l'una dall'altra. È dunque difficile stabilire dei confini netti tra le diverse modalità di apprendimento, in quanto esse sono spesso compresenti e tra di esse profondamente integrate ed interagenti. ●





# Programmi, sogni ed imprevisti

“

*“Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile. Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e neppure se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo.”*

**Paola Incerti**

*Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini. Aveva un nome facile da dire e da scrivere e una faccia lentiginosa, facile da ricordare... Gli pareva tutto sommato di essere un tipo piuttosto facile. Che cosa c'era in lui di così complicato? Fu solo quando era ormai già grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto. E a quanto pare questo dava fastidio. L'altro problema era che gli piaceva starsene da solo. Non sempre naturalmente. **Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni”.***

Ian Mc Ewan *“L'inventore dei sogni”* Einaudi.

*“Il caos è l'unico mezzo per sopravvivere alla nostra epoca. La teoria del caos parte dal presupposto che l'ordine implica un certo tipo di disordine. Bisogna cercare un equilibrio attraverso la distruzione degli equilibri, come avviene in natura. Caos significa che non posso illudermi di controllare un sistema, ma posso utilizzare gli strumenti che innescano il cambiamento”.*

Giorgio Nardone, psicologo e psicoterapeuta.

*“La teoria investigativa vuole che quando le acque ristagnano bisogna agitarle se si vuole che affiori qualcosa in superficie”.*

Petra Delicado, ispettrice della polizia nazionale spagnola, nata dalla penna di Alicia Giménez-Bartlett.

*“Ho allevato i miei quattro figli tutti nello stesso modo, hanno mangiato tutti la stessa minestra, eppure ognuno di loro ha mostrato nel tempo carattere e personalità abbastanza diversi fra loro.”*

Mia madre.

In questa lunga e calda estate sono stati molti gli spunti per riflettere su quanto scrivere in questo articolo: è possibile pensare che determinate esperienze, che far fare ai ragazzi certe cose sia di per se stesso predittivo di successo o viceversa insuccesso educativo? Quanto io educatore posso essere rassicurato dal fatto che, agendo in un certo modo, esploratori e guide, lupetti e coccinelle, rovers e scolte faranno quel passo di crescita che io auspico con tutto me stesso e verso il quale ho indirizzato, pianificato, programmato il mio intervento educativo? E d'altra parte come saprò reagire quando, di fronte ad una attività collaudata, di sicura riuscita, mi troverò a dover gestire un insuccesso che non avevo mai pensato di dover mettere in conto? E ancora è davvero possibile prevedere tutto, ovvero come ogni singolo ragazzo o ragazza reagirà di fronte al medesimo stimolo, alla stessa proposta?

L'educazione coinvolge tutta la nostra persona, in tutte le sue dimensioni, anche in quelle che meno conosciamo e pratichiamo. È davvero difficile pensare di poter riuscire a piani-



Interdipendenza fra pensiero e azione  
**Interdipendenza fra pensiero e azione**

ficare e controllare tante variabili! La logica lineare, basata sulla relazione causa effetto ci rassicura, ma gli studiosi sono ormai concordi nel sostenere che gli uomini e le donne seguono una logica non lineare, anche se il più delle volte non lo sanno.

Possiamo però modificare, integrare la prospettiva e forse arricchire il vocabolario che utilizziamo per pensare e progettare le nostre azioni educative.

**Governare.** Le sue radici latine evocano navi e timonieri, indicano l'azione di chi regge, guida la nave e, assecondando la direzione dei venti ed il moto delle onde, conduce la nave là dove era attesa. Anche nell'educazione cerchiamo di avere il gioco in mano, di mantenere l'equilibrio. Non lasciamo che tutto proceda a caso, assecondiamo gli eventi, provochiamone di nuovi, con la coscienza e la consapevolezza che viviamo un momento di rapidi cambiamenti e che ognuno di noi deve avere il coraggio e la voglia di cambiare.

**Progetti che hanno il respiro dei sogni.** Adattarsi ai cambiamenti, accettare che le cose vadano in modo diverso da come le avevamo desiderate e progettate non impedisce però di avere grandi orizzonti di riferimento, ideali e mete per le quali vale la pena spendere le proprie migliori energie. La nave ha sempre un porto che deve raggiungere.

Un proverbio arabo dice "Se vuoi che il solco sia dritto, attaccalo ad una stella". **Accompagnare.** È possibile condividere le esperienze, non affrontare da soli ciò che accade e lascia confusi. L'educatore può rinunciare alla certezza del risultato, ad esercitare il suo rassicurante controllo, ma non abbandona i ragazzi, non li lascia soli. Per governare la nave il timoniere è ben saldo al suo posto, con qualsiasi tempo ed in ogni stagione.

**Accettare l'imprevisto.** Molto spesso siamo talmente tesi a scorgere ciò che noi desideriamo accada da non accorgerci della varietà e ricchezza di quanto contemporaneamente sta succedendo. Vedere l'imprevisto è un buon esercizio, proprio perché, non avendolo prefigurato nella nostra mente, nel nostro pensiero, è più difficile che sia percepito dai nostri sensi. Quante cose sono accadute durante le nostre attività alle quali noi non avevamo neppure lontanamente pensato, delle quali non ci era neppure balenata l'idea?

**Ci sono rotte diverse per raggiungere la stessa meta.** Le tante e differenti risposte che i ragazzi danno all'interno di una stessa attività non fanno altro che arricchire questa di significati nuovi, donando a quell'esperienza il suo tratto unico ed irripetibile. Unico ed irripetibile è anche il modo in cui ciascuno l'ha vissuta, le risposte che ha dato, gli stimoli che ne ha ricevuto, il ricordo che ne conserva.

Nessun viaggio è mai perfettamente identico all'altro, anche se siamo partiti ed arrivati insieme. ●





# Costruire il futuro: educare per progetti

**N**on sempre “fare progetti” sui nostri ragazzi è sbagliato; è sbagliato quando cerchiamo un assoluto determinismo: faccio questo per ottenere quello, senza lasciare spazio alla creatività dei bambini e dei ragazzi e alla variabilità delle situazioni.

A parte queste deviazioni, però, avere un progetto per i nostri ragazzi significa, innanzitutto pensare a loro e, quindi volere loro bene, dedicare tempo ed energie in modo finalizzato e consapevole. Il progetto, poi ha anche un valore aggiuntivo molto attuale: il contesto di oggi non aiuta a progettare a lungo termine; nulla è eterno, è vincente solo chi guadagna tutto subito e chi cambia in fretta ciò che ha conquistato. È invece solo insegnando la gradualità e la fatica della conquista delle cose che si rendono le persone responsabili e protagoniste della loro vita.

L'importanza di avere qualcuno che pensa un progetto per te emerge con forza nelle situazioni di disagio, quando manca una persona che abbia nel cuore e nella mente il tuo domani (carcere minorile, psicopatologia, disagio giovanile): è importante saper **immaginare un futuro** bello per i nostri ragazzi. Il progetto può quindi avere un duplice valore: è nello stesso tempo un (A) **mezzo** (uno strumento pedagogico) ed un (B) **fine** (un obiettivo educativo).

(A) Come mezzo, **strumento pedagogico**, il **Progetto Educativo di Gruppo** può essere visto come una ricetta contro la routine, uno stimolo alla ricerca ed al rinnovamento. È un collegamento fra i principi ideali e teorici dello scoutismo e del Patto Associativo (i valori comuni di impegno dei capi) e la realtà concreta dei ragazzi di oggi, in questo ambiente ed in questa realtà particolare.

È uno **strumento di impegno, confronto e verifica** per il lavoro dei diversi capi sia con i bambini della stessa età, sia garantendo una **unitarietà di intenti ed obiettivi** per i ragazzi delle età successive.

È infine uno strumento di “rilancio”, ripensamento dello stile con cui l'adulto si pone verso il bambino-ragazzo per evitare di sedersi, invecchiare, fermarsi, irrigidirsi, meccanicizzare, ripetersi in modo automatico senza seguire le mutazioni dei tempi e le **esche educative e le potenzialità positive di rin-**



**novamento** del mondo che ogni generazione ha.

(B) ma il progetto può intendersi anche come **fine, obiettivo educativo**: l'obiettivo di insegnare ai ragazzi a progettare, costruire gradualmente, la loro vita e a realizzarsi come persone significative e serene.

Per **Lupetti e Coccinelle** questo avviene con l'impegno nella conquista delle **prede**, impegno che prevede la dichiarazione di un obiettivo raggiungibile dal bambino con le sue forze e, quindi l'esecuzione di piccoli passi per concretizzarlo ed, infine, la presentazione alla propria comunità di quanto realizzato. Per **Esploratori e Guide** l'educazione al sapersi progettare si concretizza sia con la realizzazione dei progetti delle **imprese** di squadriglia, sia con la individuazione e il progressivo miglioramento delle proprie **competenze**. Le piccole soddisfazioni delle specialità e delle competenze fanno apprendere, attraverso l'esperienza, che è davvero possibile costruire un proprio sogno, con le nostre mani, con la volontà, l'impegno, la dedizione ed il tempo.

Per **Rover e Scolte** l'obiettivo si raffina attraverso i momenti di servizio individuali, il confronto comunitario sui grandi temi, e il cammino realmente fatto con i piedi sulle strade e sui sentieri del mondo; tutto questo porta, nella **Progressione Personale**, a individuare una strada di crescita che, attraverso le scelte e gli impegni della **Partenza**, porti alla realizzazione delle potenzialità di ciascuno perché faccia del proprio meglio, per essere pronto, per servire gli altri ed essere così una persona felice. ●



Interdipendenza fra pensiero e azione  
**Interdipendenza fra pensiero e azione**

# Pedagogia dell'errore

“**P**erché –si domandava Pinocchio -perché andare per la strada è una brutta cosa, mentre andare a scuola è ben? A me sembra il contrario, pensava; mi sembra che per le strade ci siano tante cose da vedere, mentre a scuola c'è poco spazio e bisogna per forza stare fermi, non fare rumore, con un maestro che è già cambiato tre volte dall'inizio dell'anno” [Canevaro, 1976].

**Benedetta Manaresi \***

Imparare significa spesso nella mente di tutti noi e, soprattutto, dei nostri ragazzi, fare fatica, significa dovere, competizione, soprattutto attenzione a non sbagliare...

“La scuola”- diceva Don Milani - “è come un ospedale che cura i sani e respinge i malati, tagliata su misura per ricchi” [Scuola di Barbiana, 1967].

In realtà punire l'errore, creare un clima di terrore dove chi sbaglia è emarginato, non serve all'apprendimento, anzi...ci sono diversi “Maestri”, nel vero senso della parola, cioè persone che avevano qualcosa da insegnare, avevano passione e sapevano come farlo, che hanno dimostrato come **per sviluppare la curiosità, la motivazione, la voglia di apprendere occorre dare fiducia:**

“A Barbiana chi era senza basi, lento o svogliato, si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti.”

Una scuola dove chi è “lento o svogliato” si sente il “preferito” pare una scuola ideale, un'utopia, un luogo che non c'è e non può esistere, ma quello che sorprende, andando avanti nella lettura, è il comprendere che, sebbene Barbiana fosse una scuola severa e dura, dove non mancavano i rimproveri e ritmi di studio faticosi, proprio i più svogliati si appassionavano ad una materia dopo l'altra, perché traevano dallo studio le conoscenze indispensabili per muoversi nel mondo, per comunicare con gli altri, per affermare i propri diritti. Facevano cioè della scuola un ambiente in cui si impara insieme e con gusto ciò che sarà utile per vivere e per non finire mai di imparare. Avevano capito, i ragazzi di Barbiana, (e lo misero per iscritto tra le riforme della scuola da proporre), che “**Agli svogliati basta dargli uno scopo**”.

Numerose ricerche hanno esaminato quelle che gli studenti percepiscono come le “qualità del buon insegnante”: non sorprende che gli studenti preferiscano gli insegnanti cordia-







li, amichevoli, comunicativi, ma allo stesso tempo ordinati, altamente motivanti e capaci di controllare il comportamento della classe [Weinstein, 1983; Chiari, 1994].

Una modalità peculiare di approccio all'apprendimento si può definire quella dell'*incoraggiamento* e si può descrivere come un processo di cooperazione tra insegnante e allievi che mira a generare in questi ultimi uno stato d'animo positivo rispetto alla possibilità di superare le diverse situazioni e raggiungere gli obiettivi preposti.

Questo presuppone il principio del *sottolineare il positivo* anziché combattere il negativo e l'apprezzare l'impegno piuttosto che sottolineare gli insuccessi, cosa che incrementa la fiducia negli allievi [Franta, Colasanti, 1992].

*“Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo? (...) Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa”* [Rodari, 1964].

*“Nelle nostre scuole, generalmente parlando, si ride troppo poco. L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra è tra le più difficili da combattere. Ne sapeva qualcosa Giacomo Leopardi quando scriveva nel suo Zibaldone, alla data del 1 agosto 1823: - La più bella e fortunata età dell'uomo, ch'è la fanciullezza è tormentata in mille modi, con mille angustie, timori, fatiche, dall'istruzione e dall'educazione, tanto che l'uomo adulto, anche in mezzo all'infelicità ....non accetterebbe di tornar fanciullo - .”* [Rodari, 1973].

Incoraggiare gli alunni significa anche saper ridimensionare, cioè saper sdrammatizzare le

esperienze di errore o insuccesso, soprattutto quando si tratta di insuccessi ripetuti [Franta, Colasanti, 1992]. Troppo spesso, invece, l'insegnante fa nascere nei bambini la paura di commettere errori e di mostrare che non hanno capito, e ciò contribuisce ad inibire il pensiero riflessivo ed una comprensione autentica dei principi su cui si basa la conoscenza [Fontana, 1996]:

*“Se un bambino scrive nel suo quaderno “l'ago di Garda” o si corregge l'errore con un segnaerrore rosso o blu o si segue l'ardito suggerimento e si scrive la storia e la geografia di questo ago importantissimo segnato anche sulla carta d'Italia. La luna si specchierà sulla punta o sulla cruna? Si pungerà il naso?”* [Rodari, 1973].

Ecco altri due esempi, tra i numerosissimi che Rodari inventò nella sua vita :

*“Battendo un testo sbagliato sono arrivato in Lamponia: un paese dolcissimo che sa di marmellata e di sciroppo.(...) Il popolo dei lamponi confina con altri popoli buoni e tranquilli: fragole, mirtili, lucciole e grilli.(...) O paese felice, ma scoperto per errore, Lamponia del mio cuore!”* [Rodari, 1964].

### **Per colpa di un accento**

Per colpa di un accento  
un tale di Santhià  
credeva d'essere alla meta  
ed era appena a metà.

Per analogo errore  
un contadino a Rho  
tentava di cogliere  
le pere da un però.

Non parliamo del dolore  
di un signore di Corfù  
quando, senza più accento,  
il suo cucù non cantò più.

Rodari, 1964, 7

Forse pochi maestri come Gianni Rodari, un altro esponente del Movimento di Cooperazione Educativa, hanno saputo mostrare come il proverbio “sbagliando si impara” possa essere sfruttato con efficacia nella scuola, proprio perché gli errori, se vengono colti nel loro lato buffo, possono diventare fonti di apprendimento molto più efficaci e durature di regole imparate semplicemente a memoria. I sostenitori dell'apprendimento per scoperta, ad esempio, affermano che gli errori sono parte integrante dell'apprendimento perché aiutano



## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

coloro che imparano a porsi domande nel tentativo di scoprire perché e come abbiano sbagliato. [Fontana, 1996]

Così lo stesso Rodari parla degli errori, secondo la sua diretta esperienza di maestro:

*“L’errore ortografico, se ben considerato, può dar luogo a ogni sorta di storie comiche ed istruttive. (...) Molti dei cosiddetti “errori” dei bambini, poi, sono altra cosa: sono creazioni autonome, di cui si servono per assimilare una realtà sconosciuta.(...) Tra l’altro ridere degli errori è già un modo di distaccarsene. La parola giusta esiste solo in opposizione alla parola sbagliata.(...) Sbagliando s’impara, è vecchio proverbio. Il nuovo potrebbe dire che sbagliando s’inventa”* [Rodari, 1973].

Un altro punto fondamentale del suo modo di insegnare è la **creatività** grazie alla quale anche il ruolo dell’insegnante cambia: *“La creatività al primo posto. E il maestro? Il maestro-rispondono quelli del movimento di Cooperazione educativa - si trasforma in un “animatore”. In un promotore di creatività. Non è più colui che trasmette un sapere bello e confezionato, un boccone al giorno.(...) È un adulto che sta con i ragazzi per esprimere il meglio di se stesso.(...) Nessuna gerarchia di materie, ma una materia unica: la realtà, affrontata da tutti i punti di vista, a cominciare dalla realtà prima, la comunità scolastica, lo stare insieme. In una scuola del genere il ragazzo non sta più come un “consumatore” di cultura e di valori, ma come un creatore e produttore, di valori e di cultura”* [Rodari, 1973].

Se queste sono le attenzioni che i “Maestri”, i pedagogisti di cui il nostro Paese va fiero anche all’estero, raccomandano alla scuola, tanto più questi consigli, queste attenzioni e questa filosofia dell’imparare dall’errore e non punirlo deve valere per un mondo come quello degli scout dove il protagonismo dei ragazzi, la ricerca dell’esca che piace e l’ask the boy sono parti costitutive del metodo.

Il principio su cui lavora lo Scautismo è quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo a educarsi da sé invece di venire istruito (Baden-Powell, Il libro dei capi, 1999, p.41).

Baden-Powell opera da subito scelte non discriminanti, si rivolge non a una particolare classe sociale, ma a tutti i ragazzi. Già a Brownsea egli riunisce ragazzi di ogni ambiente e classe sociale; mescolandoli insieme egli dimostra che non

**Dategli qualche incarico, temporaneo o permanente che sia, ed aspettatevi da lui che lo porti scrupolosamente a termine. Non sorvegliatelo, per vedere come egli lo compie. Lasciatelo fare a modo suo, lasciate che prenda delle cantonate, se è il caso, ma in tutti i modi lasciatelo solo e fate affidamento su di lui perché faccia del suo meglio.**

necessariamente quando interagiscono tra loro, i ragazzi ricchi e quelli poveri, entrano in conflitto. Un obiettivo del Movimento diventa il principio di eguaglianza: occuparsi anche dei ragazzi poveri senza ricreare gli schemi di discriminazione già perpetuati dalle classi sociali più abbienti e così diffusi, ai tempi del fondatore, da influenzare anche i ragazzi.

Specificamente riguardo all’errore e alle punizioni B.-P. afferma:

*“Una volta che lo scout ha compreso cos’è il suo onore ed è stato abituato al fatto che al suo onore si faccia affidamento, il capo deve fidarsi di lui interamente. Dovete mostrargli con il*

*vostro operato che lo considerate un essere responsabile. Dategli qualche incarico, temporaneo o permanente che sia, ed aspettatevi da lui che lo porti scrupolosamente a termine. Non sorvegliatelo, per vedere come egli lo compie.*

*Lasciatelo fare a modo suo, lasciate che prenda delle cantonate, se è il caso, ma in tutti i modi lasciatelo solo e fate affidamento su di lui perché faccia del suo meglio.”* [B.-P. Il libro dei Capi, Nuova Fiordaliso 1999].

*“Il modo precipuo per riuscire è di sviluppare, anziché reprimere, la personalità del bambino, e contemporaneamente, e soprattutto, di non trattarlo da bambino. Egli vuole fare cose, perciò incoraggiamolo a farle nella giusta direzione e lasciamogli fare a modo suo. Lasciamogli fare i suoi sbagli: è attraverso essi che si fa un’esperienza. L’educazione dev’essere positiva, non negativa: attiva, non passiva. ... Il divieto, naturalmente, è l’aspetto caratteristico e la parola d’ordine del vecchio sistema repressivo e fa al ragazzo l’effetto del proverbiale panno rosso: lo sfida a compiere il male.”* [Headquarters Gazette, 1996, B.-P. Taccuino, Nuova Fiordaliso, 2001].

In questo mondo educativo dove avventura e strada in comune sono parole d’ordine l’attenzione all’errore è prima di tutto attenzione alla diversità, rispetto dall’individualità di ognuno (del proprio meglio) dei suoi tempi, delle sue potenzialità (il 5% del buono) nella costruzione comune di un cammino dove il capo non è un insegnante, non è un genitore, ma è, realmente, un fratello maggiore. 🌱

\* Contributo tratto dalle tesi di Laurea in Psicologia dell’età evolutiva: *“Dalla fatica di studiare alla gioia di apprendere”*.





# In tutti i sensi

## Dal loro uso attività ben riuscite

**C**i guardiamo in giro, annusiamo l'aria, ascoltiamo i suoni, assaporiamo i gusti **Sergio Bottigioni**  
e tocchiamo le cose. I cinque sensi rappresentano diverse modalità di porsi in  
relazione con il mondo, di percepire lo spazio che ci circonda e gli esseri viventi  
che lo animano.

Da piccoli siamo naturalmente portati a conoscere toccando tutto ed il più delle volte attribuendo un sapore alle cose, ovviamente portandole alla bocca. Poi, le madri sgridano e, diventando grandi, siamo più diffidenti. Tendiamo infatti ad essere infastiditi da tutto ciò che profana la bolla di sapone nella quale ci illudiamo di fluttuare, in una apparente sensazione di igiene e protezione. Proviamo certamente un leggero fastidio quando siamo costretti a respirare l'odore degli altri sull'autobus o forzati al contatto umano nella calca dell'ora di punta. Siamo un poco schifati nel toccare fodere e rivesti-

menti unte dei sedili di treni o corriere e ci irritiamo all'odore delle stramberie culinarie dei pachistani che abitano vicino a casa: ma insomma, sempre a cucinare stanno? È un po' così. Forse è colpa di questo senso di ostilità generalizzato che si prova verso tutto quello che esula dalla nostra sfera di vita, oppure è causa del minore esercizio, ma, diventando grandi, l'uso consapevole di alcuni sensi rimane un po' assopito e riservato a pochi ambiti legati perlopiù alla pratica culinaria, sia essa di preparazione o di degustazione dei cibi.



## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

Insomma, volenti o nolenti, risulta che **usiamo coscientemente molto meno l'olfatto, il tatto, il gusto, mentre al contrario stra-adoperiamo la vista e l'udito, essendo bombardati di immagini e suoni che ci lanciano continuamente messaggi di ogni tipo.** Basta passeggiare per un centro cittadino, guardarsi intorno ed in un batter d'occhio nella nostra testa, come in un caleidoscopio volteggiano messaggi come: compra questo, ok puoi attraversare la strada, che rumore quella moto, chissà a cosa sta pensando quel signore, che bella macchina, poveraccio quel tizio, quanto costa questo, mi piacciono le scarpe di quella, quello là sembra Pino, voglio vedere quel film, questa canzone mi ha sfinito, ecc... di continuo, di continuo. È evidente, che per non uscire fuori di testa, qualche artificio del nostro **cervello ci predispose a setacciare la miriade di stimoli che ci bombardano in ogni momento e forse anche a contenere la capacità emotiva** procurata da questi sensi. Inoltre, probabilmente, **i due sensi dell'udito e della vista, a causa del sovrauso, risultano un po' saturati e limitano la percezione** che possiamo avere delle situazioni e, di conseguenza, la capacità di entusiasmarci (o di intristirci) e di assaporare in profondità le cose. Forse dovremmo cercare di ritornare un po' bestiole ed annusare, toccare e assaggiare per avere una globalità di stimoli, sufficienti ad elaborare una sensazione completa.

**L'uso dei 5 sensi nell'ambito delle nostre attività scout,** per ragionamento o per circostanza fortuita spesso viene fuori. L'ambiente naturale nel quale cerchiamo avventura ed autenticità ci aiuta al proposito.

Ce ne siamo accorti tutti, o se non ci credete provate. Fate un bel cerchio di unità in mezzo ad un prato, un po' fuori dalla città, sedetevi, cominciate a parlare e osservate i ragazzi. Funziona molto bene anche durante una Messa all'aperto. Un buon numero di loro, avrà perfettamente esplorato i decimetri quadrati circostanti a portata di braccio e starà ingegnandosi ad intrecciare fili d'erba, a scavare buchini in terra, a raccogliere foglie, bastoncini, a succhiare pagliuzze d'erba ecc... In mezzo all'ambiente naturale i nostri sensi assopiti si

risvegliano, ed un po' per curiosità o per noia della situazione, abbiamo voglia di odorare, di toccare o di assaporare. E questa è una gran cosa, da sfruttare ai nostri fini. Un conto è infatti guardare una bella foto di montagna ed un conto è essere protagonisti sul posto, sentendo la terra fra le mani, gli odori dei fiori ed i sapori dei mirtilli! Tutto questo insieme di sensazioni concorre ad accrescere la pienezza di quello che stiamo facendo e a dare un risultato maggiore.

Funziona sempre, in diversi ambiti e senza limiti di età. Ecco che, anche se non ce ne accorgiamo, la percezione di una attività venuta particolarmente bene che ha entusiasmato i ragazzi, probabilmente dipende anche dal fatto che il senso di appagatezza deriva dall'aver vissuto la situazione con un pieno esercizio dei cinque sensi. Faccio un esempio.

L'obiettivo di una recente route estiva in un campo profughi in Croazia era quello della condivisione con gli ospiti e della conoscenza della realtà del profugo. Il risultato positivo alla fine si è ottenuto perché, oltre ad avere fatto delle cose assieme alle persone dei campi ed avere ascoltato dei racconti, avevamo mangiato lo stesso cibo nella stessa mensa, avevamo annusato gli stessi odori delle cucine, delle camere e dei bagni, ecc... Insomma, avevamo fatto un pezzo di strada assieme immergendoci senza finzione o remore in quella realtà. Ed in questo, eravamo stati aiutati inconsapevolmente proprio dai sapori, dagli odori e dalle sensazioni corporee. Il suggerimento è quindi di **essere consci che l'autenticità che ricerchiamo nelle nostre attività e che proponiamo ai ragazzi, affinché la dimensione del "fare" sia veramente significativa, si può ottenere proprio con l'esercizio dei 5 sensi.**

E funziona con grandi e piccini, sia per creare una ambientazione fantastica in Branco, un clima di avventura in Reparto, per capire il significato della strada durante una route o per immergersi totalmente in un Servizio.

Poi, perché no, riscopriamo questa cosa anche nella vita di tutti i giorni e non vergogniamoci nell'annusare, toccare ed assaporare oggetti, persone e situazioni. 🌱







# Motivazione e autostima

## Aspetti psicologici dell'apprendimento

**E** è abbastanza scontato che si impari più facilmente quando ci si trova a proprio agio, gli ingredienti e le conseguenze di questa semplice constatazione sono però molti, interessanti e coinvolgenti.

### Stadi dell'apprendimento

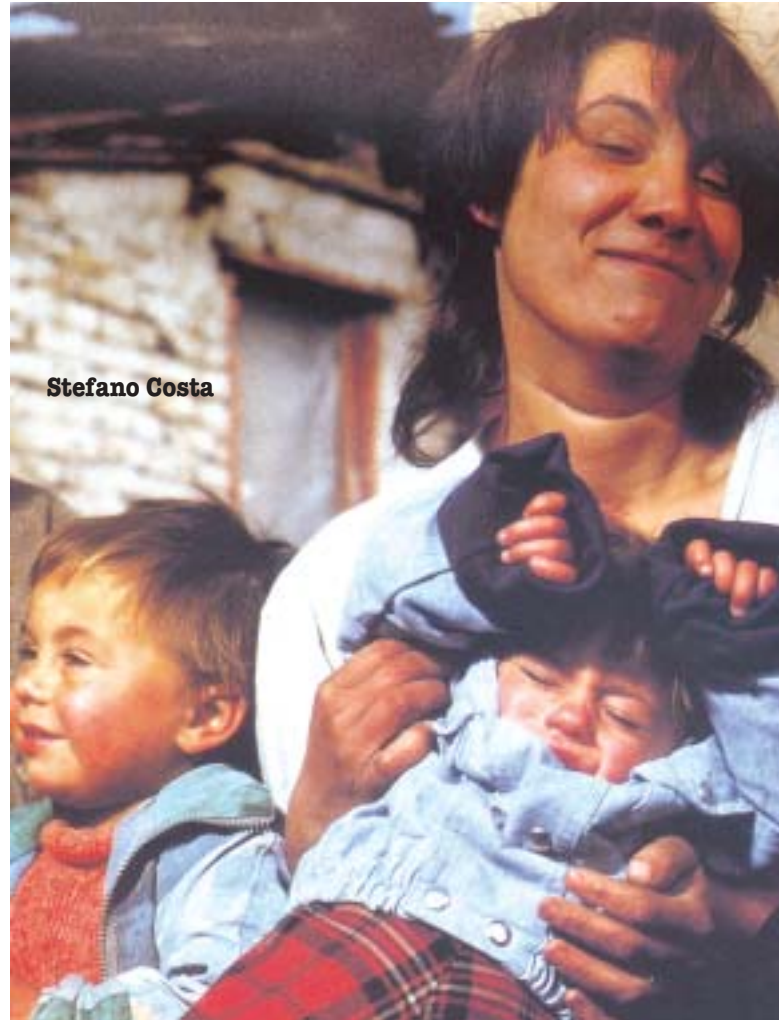
Moltissimi studiosi si sono occupati di come si sviluppa nei bambini la capacità di imparare; fra questi J.S. Bruner che rispetto a una idea di apprendimento inteso come semplice ricezione e memorizzazione di stimoli contrappone l'idea di un'attività cognitiva come elaborazione dell'informazione, basata sull'uso di strategie, sulla verifica di ipotesi e sulla tendenza a superare i limiti cognitivi andando "oltre l'informazione data", inoltre egli sottolinea l'importanza dei procedimenti di scoperta che si possono stimolare e favorire nei bambini con adeguate modalità di istruzione; quest'ultima ha come fine quello di affinare queste modalità di conoscenza, cioè di "insegnare a pensare".

Bruner ipotizza uno sviluppo cognitivo attraverso tre stadi principali, tre metodi di rappresentazione che vengono acquisiti uno alla volta durante l'infanzia, a diverse età e che la persona adulta è in grado di usare insieme:

Lo stadio *attivo*, altamente manipolativo, non usa né immagini né parole, agisce attraverso il fare ed è evidente, per esempio, nelle abilità motorie.

Lo stadio *iconico* usa le immagini, ma non ancora il linguaggio. Queste immagini, che si basano su un'organizzazione visiva e sensoriale, rappresentano un concetto senza definirlo completamente.

Lo stadio *simbolico*, infine, va al di là delle azioni e delle raffigurazioni e utilizza le immagini attraverso il linguaggio. Tali immagini inducono un tipo di pensiero e di apprendimento molto più astratto e flessibile.



Stefano Costa

### Autoefficacia

Passando invece agli aspetti più emotivi ed affettivi legati all'apprendere, un noto pedagogista, Bandura, ha sviluppato un concetto molto importante che è quello dell'*autoefficacia* (*self-efficacy*), cioè la percezione che una persona ha della propria competenza quando si trova ad interagire con il proprio ambiente. I bambini possono anche avere le abilità necessarie per padroneggiare un compito ma, se non si percepiscono in grado di usarle per eseguire bene quel compito, allora possono fallire, o addirittura rinunciare a tentare. Nel corso dello sviluppo, i bambini si costruiscono gradualmente una propria conoscenza, relativa alla loro efficacia in situazioni diverse, a partire da alcuni tipi principali di informazione:

- dalle esperienze di *successo* o *fallimento* avvenute in precedenza,
- da *esperienze vicarie* provate vedendo gli altri fallire o avere successo in compiti simili (e quindi anche dal



## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

comportamento degli educatori rispetto a questi fallimenti),  
• attraverso la *persuasione verbale*, cioè quando gli altri parlano loro con la convinzione che essi abbiano l'abilità di realizzare il loro scopo (centrale il ruolo della fiducia degli adulti).



### **Motivazione**

Dalle principali teorie psicopedagogiche dagli anni '50-'60 fino ad oggi è emerso, come dicevamo, come l'apprendimento non sia determinato solo da fattori cognitivi, ma anche da elementi personali e motivazionali [Borkowski, 1988; Zazzo, 1988; Marini, Milia, 1993].

“Secondo White [1959] il comportamento esploratorio dei bambini non riflette solo un bisogno, quale può essere la curiosità, ma risponde ad una motivazione intrinseca a padroneggiare e controllare l'ambiente e le situazioni e a sentirsi competenti ed efficaci, bisogno definito come “*effectance*”. Questo bisogno è così forte che si manifesta non solo in assenza di incoraggiamento da parte degli adulti, ma anche se il comportamento viene punito” [De Beni, Moè, 2000].

Harter [1978] esaminando lo sviluppo della motivazione di effectance ha teorizzato un modello secondo **il quale il soggetto, se ottiene rinforzi positivi, interiorizza un sistema di autogratificazione che gli consente di padroneggiare sempre di più le strategie finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi.**

Con l'incremento di questo processo diminuisce il bisogno di gratificazione esterna ed aumenta la motivazione grazie alla percezione della propria competenza e del proprio controllo sull'ambiente. **Tale spinta**



il soggetto, se ottiene rinforzi positivi, interiorizza un sistema di autogratificazione che gli consente di padroneggiare sempre di più le strategie finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi

**invece diminuisce se i tentativi vengono frustrati o vengono rafforzati nel bambino comportamenti di dipendenza dagli adulti.**

Affinché il bisogno naturale di autorealizzarsi si esprima, è necessario che il soggetto si percepisca come competente e in grado di affrontare con successo i propri compiti evolutivi [Harter, 1978; Bandura, 1977].

### **Percezione di sé e autostima**



Il modo in cui una persona si percepisce può limitare o aumentare le sue aspettative di successo e quindi portarla ad evitare alcune situazioni in cui teme il fallimento o, al contrario, ad affrontarle per ottenere un successo.

Volendo studiare il problema della scarsa motivazione o demotivazione, Covington [1983, 1984] ha ripreso e sviluppato la

teoria della motivazione al successo: le manifestazioni di demotivazione sono una reazione degli allievi alla minaccia del loro senso di valore (*self-worth*). Tale minaccia è intrinseca alla struttura stessa del sistema valutativo poiché l'individuo impara che il suo valore personale dipende dalla capacità di riuscire e che quindi stimola la competitività.

Per questo è importante anche che l'atteggiamento degli educatori mostri chiaramente un interessamento non tanto ai risultati raggiunti, quanto al lavoro che il bambino ha svolto, alla passione e all'impegno che ci ha messo, alle risorse personali di cui ha dato prova. Altrimenti egli avrà l'impressione che non ci si interessi di lui come persona in sé, ma che conti solo ciò che produce. ●





# Fuochi d'artificio

Il passaggio dall'osservazione all'azione



**P***Pensa! Pensa pensa di avere davanti a te poche ore, pochi giorni per dire tutto quello che non hai ancora detto, per fare quello che avresti voluto fare ben prima, per lasciare un buon ricordo di te, per essere sicuro che sia valsa la pena vivere, per lasciare questa terra degnamente!*

**Mario Moiola**

Ecco, immaginati, Dio non voglia, di dover sparare una volta per tutte le cartucce che hai, e di fare i *fuochi d'artificio* prima della fine...

A cosa hai pensato?

A me di idee ne sono venute mille e più, alcune molto divertenti, altre meno. Chissà quante ne potrei raccontare se, di buzzo buono, mi mettessi a raccogliere tutte quelle che abbiamo escogitato...

Certo è che tutte le immagini che ho evocato nella mia mente sono figlie delle esperienze, degli incontri, delle sensazioni e delle convinzioni di una vita. E che, non penso di essere il solo, avrei avuto bisogno di maggior tempo e di qualche pos-

sibilità in più per andarmene soddisfatto.

E poi, fatto questo giochino, ho la sensazione che non sempre ho imparato da quello che ho visto, provato, dalle fatiche e dai successi, e che perciò ho talvolta mancato la spinta per cambiare, per prendere un'altra direzione, per **vivere al meglio il tempo che mi è stato dato**. Il che, per uno scout, è un vero peccato.

Perché? Del metodo scout ho capito due cose su tutto, e penso siano davvero grandiose.

La prima è che il **metodo aiuta a far capire ai nostri ragazzi ciò che gli succede intorno, il senso di quello che fanno**, il cammino che stanno percorrendo, che dà loro consapevolezza



## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

e le chiavi di interpretazione della realtà, dalla tenda al mondo che è la fuori. E che sviluppa in loro il senso critico, la capacità di discernimento, all'assunzione delle responsabilità.

La seconda è che, per quanto detto, **il metodo aiuta a scegliere, prepara al futuro, allena e sprona al cambiamento, a lasciare il mondo migliore** di come l'abbiamo trovato.

Abbiamo trovato una formuletta pedagogica per chiarire e semplificare questi concetti: si chiama osservazione/deduzione/intervento, oppure **vedere/giudicare/agire**, vedi tu. Ciò vuol dire che la costruzione delle proposte che facciamo ai bambini ed ai ragazzi deve essere finalizzata ad acuire la loro capacità di osservazione e percezione dei fatti e delle cose, deve fornire gli strumenti per dedurre il senso, incoraggiare ed irrobustire la capacità di *agire*.

A questo proposito io credo che nelle nostre unità sia molto facile trovare occasioni di ascolto, dialogo, osservazione dei

B.-P. diceva: "L'osservazione e la deduzione sono la base di tutta la conoscenza. L'importanza dello **spirito di osservazione** e di **deduzione** per il futuro cittadino non può quindi essere sottovalutata. I bambini sono proverbialmente svelti nell'osservare, ma tale qualità si attenua via via che essi crescono, soprattutto perché mentre le prime esperienze hanno colpito la loro attenzione, la ripetizione di esse non produce lo stesso effetto.

**L'osservazione in realtà è un'abitudine a cui il ragazzo deve essere educato.** Lo studio delle tracce è un mezzo da tenere presente per acquistarla. La deduzione è l'arte di ragionare sopra le osservazioni fatte per estrarne il significato.

Quando osservazione e deduzione sono state rese abituali nel fanciullo, un grande passo nella formazione del carattere è stato compiuto".

da B.-P.

*Suggerimenti per l'Educatore Scout*

fatti, esperienze forti di condivisione, vita all'aria aperta e avventure nei boschi, incontri con altre culture e così via. Allo stesso modo non è difficile constatare che molte delle esperienze vissute sono poi verificate tutti insieme, sono ricondotte ad un percorso ben pensato, e poi espresse in simboli che ne conservano il significato e la memoria.

Ma ho il sentore che **il passaggio dalla deduzione** e condivisione del senso delle attività, **alla scrittura di un percorso individuale e comune di azione**, sia da noi molto più debole e di quanto dovrebbe essere.

D'altra parte B.P sosteneva che un ragazzo di solito è penetrante come un ago e per cui che sia assai facile educarlo alla percezione di fatti e alla deduzione del loro significato. **Educare all'azione ed al cambiamento** forse allora è più difficile e complesso ma in fondo è il motore vero della Progressione Personale Unitaria, che forma gli uomini e le donne della Partenza.

Inoltre, se vogliamo davvero lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato, dobbiamo cercare gli strumenti per **educare i ragazzi ad essere operatori di cambiamento della società, per essere al servizio del prossimo, per realizzare un pezzetto di bene comune.**

Allora chiediamoci se dal termine del gioco sul riciclaggio dei rifiuti in Branco abbiamo praticato la raccolta differenziata o se in calce al Capitolo di Clan sulla politica ci sono scritti impegni concreti e scelte di servizio... Se non è così bisogna fare di più e meglio.

Per fare meglio credo che le attività che i ragazzi vivono debbano consegnare loro la consapevolezza di potere produrre una modifica, anche piccola, del proprio percorso o di poter lasciare una traccia nel loro paese, nella loro città. È perciò importante che le attività abbiano un esito che offra risultati tangibili, magari gratificanti, per toccare con mano che il cambiamento è possibile. E, affinché esso sia credibile ed auspicabile, le esperienze a loro proposte devono riflettere la complessità della realtà (anche nelle sue rappresentazioni o simulazioni) ma avere **il dono della concretezza, infondere la bellezza delle diversità, instillare un senso di libertà al proprio fare, alimentare la forza ed il coraggio di operare, quando utile, delle rotture al proprio tracciato.**

Infine non è mai da trascurare il fatto che nelle nostre unità è sempre possibile agire insieme e costruire percorsi di cambiamento accompagnati, dai Capi e dalla Comunità; il che è una grande occasione per la costruzione di corresponsabilità, di confronto per realizzare un avanzamento comune, per incidere di più sul territorio, per educare alla politica. Non è poco. Insomma, occorre educare al meglio delle nostre capacità all'*agire qui ed ora ed insieme*, per crescere e partecipare davvero.

E se non ora, quando? 🌱





Betty Fraracci

### “Il sole nero”

La mia bambina  
 ha disegnato  
 un sole nero, di carbone,  
 appena circondato  
 di qualche raggio arancione.  
 Ho mostrato il disegno a un dottore.  
 Ha scosso la testa. Ha detto:  
 -La poverina, sospetto,  
 è tormentata da un triste pensiero,  
 che le fa vedere tutto nero.  
 Nel caso migliore  
 Ha un difetto di vista:  
 la porti da un oculista.

Così il medico disse,  
 io morivo di paura.  
 Ma poi guardando meglio in fondo al foglio  
 Vidi che c'era scritto, in piccolo: “L'eclisse”.

G.Rodari *Il libro degli errori*

# Processo e prodotto

## Importanza dell'impegno nel fare le cose

Un sole nero...è un'eclisse, ovvio!  
 Ma non è poi così tanto ovvio, se perfino un medico pensa  
 che l'autore del disegno possa avere qualche problema....  
 Rileggendo questo testo poetico mi è venuto in mente un  
 episodio che mi è capitato in classe qualche anno fa.  
 Un bambino, quando era in prima elementare, mi ha portato  
 un foglio da disegno bianco, dopo circa un'ora da quando a  
 tutta la classe era stata fatta la richiesta di disegnare un paes-  
 saggio invernale.  
 C'era la neve fuori, erano state visionate tantissime imma-  
 gini di paesaggi invernali, i bambini avevano conversato  
 intensamente sul fenomeno meteorologico, sull'inverno,



## Interdipendenza fra pensiero e azione **Interdipendenza fra pensiero e azione**

sugli sport invernali, insomma avevo impostato, da brava maestra alle prime armi, un'attività, un po' "classicon", ma didatticamente molto regolare, in cui prevedevo un primo momento di coinvolgimento dell'intero gruppo e un secondo momento di impegno e produzione personale; avevo certamente anche individuato lo scopo finale dell'attività: fare un bel pannello con le grafiche dei bambini in cui loro si sarebbero espressi con creazioni personali colorate, particolareggiate, curate nei dettagli.

Bene, il bambino in questione, Riccardo, mi ha portato il suo foglio bianco dicendomi: "maestra io ho finito".

Non nascondo di avere pensato che Riccardo non avesse voglia di disegnare o semplicemente volesse prendermi un po' in giro, l'ho rimandato al posto rinnovandogli la mia richiesta, perché io maestra volevo che lui mi facesse un bel disegno, ma lui, timidino e riservato, non è tornato al posto, bensì mi ha spiegato che il suo disegno era finito, perché nel foglio c'era la neve e il suo sciatore era già passato!

Non male come risposta! Non male come ragionamento!

Ripensando a questo episodio, mi viene da dire che **tante volte come educatori siamo così concentrati su ciò che vogliamo che i nostri ragazzi facciano e su come vogliamo che lo facciano, che perdiamo di vista la loro capacità di pensare, di sviluppare un'idea, di realizzare autonomamente un percorso che porti ad un risultato finale, che magari non è come quello che vorremmo noi, ma che è come lo vogliono i ragazzi, come lo hanno pensato loro.**

**Il prodotto finale è una cosa, il processo cognitivo, logico e organizzativo che porta alla realizzazione del prodotto finale è un altro conto.**

Credo che come educatori dobbiamo davvero tenere presente che **c'è differenza fra processo e prodotto**: spesso diamo più importanza al prodotto finale che all'impegno e al percorso compiuto dai ragazzi; o si arriva dove e come volevamo noi o è un fallimento... mentre le attività spesso cambiano mentre si fanno, anche grazie al **naturale protagonismo dei ragazzi.**

Il bravo capo è quello che prende per mano i suoi ragazzi e li accompagna nella loro crescita, ma li fa crescere in modo che siano loro i protagonisti, che siano loro a decidere quello che vogliono realizzare, e fa in modo che possano autonomamente realizzare ciò che hanno pensato. E questo non vuol certo dire che i ragazzi vengano abbandonati a loro stessi, ma affiancati con un paziente lavoro di **aggiustamento flessibile** delle attività e delle modalità operative di fattiva realizzazione delle attività pensate dal capo e dal ragazzo.

**Flessibilità, elasticità di pensiero nella progettazione e programmazione delle attività**: sono concetti che è opportuno che regolino il nostro fare educazione, essere nell'educazione e per l'educazione.

I ragazzi sono sorprendenti, sanno davvero ideare e mettere in opera cose straordinarie, soprattutto se non si sentono oppressi dall'obbligo di fare quello che vogliono i capi. In realtà poi fanno quello che hanno pensato per loro i capi, ma **"ci mettono del loro"** anche grazie a quello che hanno pensato i capi.

E il risultato finale? Che cosa importa se non è proprio esattamente come quello che i capi avrebbero auspicato che fosse!

I ragazzi hanno concluso un'attività, hanno raggiunto una meta, hanno realizzato da soli qualcosa, ci hanno lavorato, l'hanno progettata, l'hanno provata, ci sono riusciti?

Benissimo, come educatori dobbiamo ritenerci soddisfatti, anzi nostro compito è di **gratificare i nostri ragazzi, affinché si rendano conto e siano consapevoli di essere in grado di sapere fare cose grandi.**

Ma prima di tutto questa consapevolezza e radicata convinzione la dobbiamo avere noi educatori. Ecco allora che il sole nero che vuol dire che è il sole durante un'eclissi è un'opera d'arte, così come è un'opera d'arte il foglio bianco di neve dove lo sciatore è già passato!

I ragazzi sono "grandi", sanno fare "cose grandi", perché si esaltano e pensano in grande se solo si sentono protagonisti della loro vita, e il capo ha il "grande" compito di fare sentire i suoi ragazzi al centro della vita, non troppo indietro e neanche troppo avanti, ma dentro alla loro vita.







# Standard o forti nell'impegno

**A**gire è facile, pensare è difficile, agire secondo il pensiero è scomodo. (Goethe)

**Paolo Natali**

Una volta riportato alla luce dalle tenebre dell'inconscio educativo, il tema dell'interdipendenza tra pensiero e azione rischia di portare con sé un **meccanicismo efficientista** del quale, invece, è più utile sbarazzarsi: saper connettere tra loro la sfera mentale e quella fisica non significa infatti raggiungere in ogni caso *standards* predefiniti, quanto piuttosto trovare un equilibrio tra queste due componenti. Così come non esiste un manuale per imparare ad andare in bicicletta, ma ciascuno "impara" il proprio stile per non cadere, allo stesso modo il raggiungimento di questo obiettivo educativo è strettamente legato alle caratteristiche individuali delle persone. E qui subentra proprio l'arte del capo, che deve saper riconoscere - invece di utilizzare parametri uguali per tutti - quando un certo ragazzo si è speso al 100%, riuscendo in qualcosa che pure ad un altro avrebbe magari richiesto solo il 10% dell'impegno; o, viceversa, quando un ragazzo molto sveglio potrebbe dare di più se non fosse il capo ad imporgli i propri limiti personali.

Contro il rischio del trattamento *standard* si esprime un motto scout, "**del nostro meglio**", che ricalca la morale evangelica dei talenti: ciò che importa agli occhi di Dio non è l'altezza della torre, ma l'impegno dei costruttori (tanto più che, per restare in tema di torri, un altro famoso racconto biblico utilizza quella di Babele per dire che spesso l'uomo fa grandi cose per superbia, e allora non si tratta di opere buone). Certo, viene anche da pensare che se gli scout non fossero persone forti, e non solo in senso relativo, non potrebbero essere utili in tanti casi: durante un'emergenza, così come nella testimonianza quotidiana in un mondo sempre più schiavo degli idoli, devono avere spalle larghe per reggere pesi e responsabilità. Sia in un terremoto che di



fronte a un fratellino difficile, lo scout deve saper cosa fare nel suo stile, con la sua sensibilità, con la sua tecnica, con quel che vuole, ma deve farcela, deve quindi a modo suo dare una prova di forza. Allora ci vuole uno *standard*, un livello minimo di "forza" anche per essere scout? Potremmo stilare una **lista di cose che si devono sapere, e saper fare**, per poterlo essere?

Di primo acchito, verrebbe da rispondere di sì. Allora ci ho provato: conoscere la storia del movimento scout, il Vangelo, la legge, la promessa e alcune cerimonie di base, come si monta una tenda, come si accende un fuoco, una decina di nodi... ho scritto una pagina intera. Poi ho riletto, e ho cominciato a dire: Luigi è scout, non lo metterei in dubbio, ma il treppiede non sa farlo; Marta pure, ma non saprebbe accendere un fuoco; Giovanni anche, ma per lui i boeri sono quei cioccolatini tondi; e così via, e di volta in volta eliminavo dalla lista la voce corrispondente. Ci credete? Non mi è rimasto niente!

Cos'è dunque che uno scout sa, e sa fare, di sicuro? In cosa risiede la sua forza, insomma? È vero che siamo uomini d'azione, perciò in questo dovremmo essere forti; il punto è cosa significa per noi l'azione. E il fatto che tra gli obiettivi educativi non si parli tanto di azione - quanto di interdipendenza tra pensiero e azione - ci viene in aiuto, nel senso che è in questo obiettivo che dobbiamo essere forti. Il resto viene da sé. **La migliore forza è infatti la dedizione, l'impegno, cioè proprio quel "nostro meglio" che ci spinge a dare di più**, e se siamo capi a lottare contro tutto - spesso anche contro noi stessi - per dare il miglior esempio possibile, insegnando ai nostri ragazzi a spendere bene tutti i propri talenti. ●



# Ambiente per fare e pensare

**D**Da piccolo sognavo sempre i mostri. E anche ora, da adulto, ogni tanto mi capita, ma non riesco più a fregarli. Aspettavano solo che mi addormentassi per impaurirmi. Fino a quando, una notte, ho inventato un sistema per non fare brutti sogni.

**Davide Dellai**

*Ho trovato un posto dove rinchiudere quegli esseri deformi e spaventosi e dormire sereno.*

*Mi rilassavo e aspettavo che le palpebre diventassero pesanti e quando stavo per cadere addormentato, proprio in quel momento esatto, mi immaginavo di vederli camminare, tutti insieme, su per una salita. Come nella processione della Madonna di Lucignano. La strega Bistrega gobba e rugosa. Il lupo mannaro a quattro zampe, con i vestiti strappati e le zanne bianche. L'uomo nero, un'ombra che scivolava come una serpe tra le pietre. Avanzavano tutti insieme. Verso un posto imprecisato. Erano terrificanti.*

*A un tratto appariva un pullman, tutto dorato, con i campanelli e le lucette colorate. "Signore e signori, salite sul pullman dei desideri! Salite su questo pullman magnifico che vi porterà tutti al circo senza tirare fuori una lira! Oggi gratis al circo! Salite! Salite!". I mostri, felici di quella insperata occasione, salivano sul pullman. A quel punto m'immaginavo che la mia pancia si apriva, un lungo taglio si spalancava e loro ci entravano dentro tutti tranquilli. Quegli scemi credevano che era il circo. Io richiudevo la ferita e loro rimanevano fregati. Ora bastava addormentarsi con le mani sulla pancia per non fare brutti sogni.<sup>1</sup>*

Michele, il protagonista di "Io non ho paura", riesce a sconfiggere i mostri che popolano i suoi incubi di bambino in modo, a parer mio, molto bello ed originale. I mostri non sono infatti resi innocui dal banale convincimento di sé che essi non esistano- questo potrebbe forse essere il consiglio dato da un adulto. Sono invece vinti dalla fantasia del bambino che, attingendo al suo personalissimo mondo fantastico, trova una chiave allo stesso tempo geniale e commovente nella sua infantile ingenuità per liberarsi dai mostri. Il mondo fantastico di Michele risulta quindi più forte del più terribile dei mostri. In questa singolare lotta gli adulti non giocano nessun ruolo. La chiave del superamento delle fobie è una personale conquista di Michele.

**Tutti i nostri ragazzi portano in sé fantasie, pensieri che li accompagnano e guidano nel loro cammino di crescita. È compito del capo fare leva sulla fantasia e sulla propensione al fantastico propria dei ragazzi per innescare il meccanismo della crescita.** Le attività che proponiamo loro

risulteranno quindi tanto più incisive quanto più saranno immerse in un ambiente "altro" rispetto a quello reale. Spazio dunque alla Giungla e al Bosco nella branca L/C, ma anche ad ambientazioni fantasiose e stimolanti nella loro alterità per campi E/G e, in branca R/S, a racconti che potrebbero ad esempio essere introduttivi di un capitolo. Chi ha detto infatti che i ragazzi più grandi perdono interesse a tutto ciò che non sia strettamente reale?

Queste ambientazioni hanno valenza educativa se sono rappresentative dell'ambiente esterno reale e sono capaci di riprodurlo su scala ridotta e a misura di ragazzo. Il nostro sforzo di capi deve essere quindi indirizzato a creare microcosmi che siano stimolanti, ma non artificiali, finti o irreali. La realtà deve risultare proposta ai ragazzi in un modo semplificato che favorisca la loro partecipazione.

L'ambiente fantastico presenta il vantaggio di essere su misura di ragazzo. Egli riesce pertanto a capirne i meccanismi di funzionamento e a prenderne parte diventandone protagonista; troverà poi riscontro di questo ambiente nel mondo reale in cui scoprirà dinamiche simili, talora più complesse e meno definite e forse troverà il modo di rapportarsi ad esse proprio attingendo a ciò che ha imparato vivendo l'ambiente fantastico che noi proponiamo loro.

**Le ambientazioni devono risultare davvero coinvolgenti**, in grado cioè di captare il ragazzo sul piano affettivo, fisico, spirituale e manuale. Il capo deve fare leva su emozioni, sentimenti e sulla voglia di giocare e di rapportarsi con i coetanei. L'adulto trova un suo spazio, un ruolo preciso in queste ambientazioni, ma non si sostituisce mai ai ragazzi, con umiltà si sforza invece di accompagnarli e guidarli ed ha voglia di lasciarsi stupire dalle loro conquiste e di divertirsi con loro.

**In questo mondo fantastico che proponiamo ai ragazzi essi imparano quindi a rapportarsi con gli altri, a trovare norme di comportamento, a rileggere le esperienze vissute e a ricercarne il senso, a vincere le loro paure, in una parola a crescere; letto in questa chiave l'ambiente è fondamentale per facilitare un "agire" che mi piace e che capisco e di conseguenza un "apprendere" che mi rimane.**

<sup>1</sup> Da "Io non ho paura"  
di Niccolò Ammaniti, Einaudi, Torino 2001



# Griglia di verifica

## Quanto aiutano ad apprendere le tue attività?

Provate in Staff a riflettere sul programma dell'ultimo anno o su quello che avete appena iniziato per vedere quanto quello che si fa corrisponde al nostro impegno, nel Patto Associativo, di fare attenzione all'interdipendenza fra pensiero ed azione.

Reazione di fronte al fallimento dei ragazzi, di fronte agli errori:

.....  
.....  
.....

Si è riusciti a completare tutte e tre le fasi del vedere – giudicare – agire?

.....  
.....  
.....

Pianificazione delle attività con un reale spazio per i ragazzi, possibilità di cambiamento, spazio alla creatività:

.....  
.....  
.....

Quanto è stato vario il nostro modo di insegnare le cose, quali metodi abbiamo usato?

.....  
.....  
.....

Valutazione nelle verifiche: quanto si premia l'aver dato del "proprio meglio" e quanto invece si premia il "risultato più bello"; come si riesce a spiegare questo ai ragazzi:

.....  
.....  
.....

Quanto abbiamo puntato sulla competizione (il più bravo) e quanto sulla collaborazione?

.....  
.....  
.....

Cura dell'ambientazione come mezzo per sviluppare la fantasia e coinvolgere emotivamente i ragazzi:

.....  
.....  
.....

Nelle verifiche, nelle correzioni, nelle lodi e nelle sgridate quanto si è attenti agli aspetti emotivi dei ragazzi, quanto si riesce a sostenere la fiducia in loro stessi?

.....  
.....  
.....

Attenzione allo sviluppo di tutti i 5 sensi, con quali canali comunichiamo?

.....  
.....  
.....

Con le diverse attività si è riusciti a coinvolgere tutti, a trovare un posto per ognuno?

.....  
.....  
.....

Quantità e qualità delle attività svolte **all'aria aperta** nell'anno:

.....  
.....  
.....

Quante delle attività proposte nascevano da punti di forza ed interessi dei capi e quante, cercando invece l'interesse dei ragazzi, toccavano punti di debolezza e scarso investimento dei capi? (il capo forse non sa fare una cosa, ma non per questo i ragazzi non debbono farla.)

.....  
.....  
.....

Quantità e qualità delle **attività manuali** svolte nell'anno:

.....  
.....  
.....

.....  
.....  
.....



# Il sogno di B.-P.: stile e ragazzi d'oggi

I ragazzi al Campo Nazionale, visti dal laboratorio giornalismo

**La Redazione di PE**



*Con alcuni membri della Redazione di Proposta Educativa abbiamo vissuto alcuni giorni al Campo Nazionale E/G, Sottocampo Sestante di Monteleone di Spoleto, offrendo agli esploratori ed alle guide, presso il Villaggio delle tecniche un laboratorio di giornalismo.*

Abbiamo così potuto lavorare assieme a circa 200 ragazzi per oltre 7 ore al giorno, fianco a fianco, impegnati nella comune produzione quotidiana di un radiogiornale, un telegiornale e un giornale murale; con gli articoli raccolti dai tre giornali veniva poi creato ogni giorno un giornalino del campo.

Una bella esperienza anche grazie alla collaborazione di tutti i capi del settore Specializzazioni (in particolare la Base di Spettine) che assieme a noi proponevano svariati Laboratori ai ragazzi all'interno del Villaggio delle Tecniche.

Nelle verifiche serali fatte fra Capi e cogliendo diversi commenti per le polverose strade del campo e nei pressi del Quartier Generale e della mensa abbiamo raccolto diversi spunti sui ragazzi.

Diverse voci di Capi commentavano negativamente lo stile "parlato" e il vestiario delle "uniformi da campo" dal vario-pinto costume da bagno fucsia, alle audaci Guide ad ombelico rigorosamente scoperto.

Altri lamentavano la non conoscenza delle radici dello scautismo, ad esempio il fatto che molti ragazzi non hanno mai letto libri di B.-P. fondamentali come "Scoutismo per ragazzi".

Non sempre i ragazzi sapevano quale fosse l'equipaggiamento da portare in missione o giravano adeguatamente attrezzati per la pioggia o il freddo o per affrontare il sole e il caldo. Di certo c'è che in un intero sottocampo, un acquazzone con forte vento ha divelto quasi tutte le costruzioni delle cucine da campo scoperchiandole e questo è sembrato un brutto segno anche ai capi più "moderati".

Tutte queste cose sono sicuramente vere, ma non ci sembra





che rendano giustizia del clima che aleggiava al campo, dei ragazzi che giravano per i tanti chilometri in cui si dispiegava. Abbiamo visto con piacere e un certo stupore Squadriglie femminili che in rigoroso ordine di marcia, in fila di Squadriglia, camminavano sotto una pioggia battente andando verso una missione abbastanza ignota e sicuramente molto bagnata, orgogliose, decise, sorridendo e cantando. Abbiamo visto Capisquadriglia abbandonare di corsa un gioco di movimento ed accorrere ad aiutare un novizio caduto per terra chiedendo preoccupati se non si fosse fatto male. Abbiamo sudato assieme ai ragazzi per alcuni giorni senza acqua per lavarsi e ci siamo bagnati con loro dopo due giorni di pioggia ininterrotta, ma abbiamo continuato a lavorare con loro con stile e dignità.

Abbiamo visto Rover e Scolte che, avendo deciso di dedicare tempo ed energie in una Route di Servizio, dopo aver contribuito a montare il campo, dopo avere pure pagato i soldi della quota di iscrizione, ogni giorno affiancavano con pazienza ed umiltà i capi dei diversi settori (logistica, Villaggio delle techni-

che, sicurezza ecc.) che avevano bisogno di loro.

**Abbiamo cioè visto ragazzi come in giro non se ne vedono, fare cose con uno stile che è “fuori dal mondo”, allegri, sereni, coraggiosi, coerenti... certo ragazzi con voglia di divertirsi, tante cose da imparare, tanti sbagli fatti e da fare..., ma per chi vive a contatto con i giovani di oggi... ragazzi davvero fuori dal comune.**

Nell'attività del nostro laboratorio la prima cosa proposta ai ragazzi era un contratto, un vero e proprio impegno reciproco: cosa diamo noi capi, cosa chiediamo a voi ragazzi, a partire dagli obiettivi, dalle attività, fino alla suddivisione della giornata con gli orari. Ci è sembrato importante metterci in gioco per poter chiedere a loro di mettersi in gioco ed il risultato di questo protagonismo si è mostrato puntuale ogni giorno, pur con ragazzi diversi, con un progressivo aumentare durante la giornata, fino alla frenesia degli attimi prima dell'andare in onda; in tutto oltre 7 ore di lavoro frenetico, con la stessa emozione di un vero studio giornalistico. Dopo una parte di teoria sull'informazione, la consegna del materiale fotocopiato in schede tecniche sul giornalismo e della biro del Campo, eccoli a leggere i giornali cercando le notizie da divulgare ed eccoli in giro per i vari sottocampi a fare interviste con telecamera, registratore, fotocamera digitale.

In queste interviste fra l'altro i ragazzi hanno potuto parlare con la Capoguida ed il Caposcout: Piero ha dichiarato che del Campo Nazionale ha apprezzato *“la capacità di riuscire ad integrarsi dimostrata da ragazzi di provenienza diversa, di esperienze e culture regionali diverse. Ma non solo. La capacità di reagire alle condizioni climatiche o di adattamento che contraddistinguono un bravo scout ed una brava guida: questa è la cosa che mi ha colpito di più. Infine mi hanno impressionato le strutture, le organizzazioni, le attività, le missioni, ma queste cose passano in secondo piano rispetto alla capacità di Guide e Scout di essere insieme in maniera attiva e propositiva.”*

Nellina invece ha detto: *“Guardando questo campo sono contenta perché mi sembra che siate riusciti a realizzare il sogno di B.-P.”.*

Ci sembra che queste parole sintetizzino in modo corretto quello che è anche il pensiero che abbiamo sviluppato vivendo assieme ai ragazzi questi giorni: al Campo Nazionale abbiamo visto ragazzi che “cantavano e sorridevano nelle difficoltà”, ragazzi che si divertivano imparando tecniche, partendo per avventure, aiutandosi reciprocamente; ci sembra che questo siano obiettivi raggiunti importanti, forse proprio quelli che B.-P. si augurava, sul resto c'è strada da fare, ma c'è tempo e modo per farla. ●



# Far pensare in Branca L/C

**Marilina Laforgia**  
Pattuglia Nazionale L/C

**A** proposito di interdipendenza fra pensiero e azione... si potrebbe cominciare dando uno sguardo al Patto Associativo.

*“La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensiero e nell’agire (...).*

*Infatti “lo scoutismo è un metodo attivo, si realizza attraverso attività concrete; su tali esperienze, poi, il ragazzo è aiutato dal capo a riflettere, per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome”.*

È molto chiaro. Si può quasi pensare che aggiungere altro sia superfluo.

Ma noi siamo abituati a considerare che persone di età differenti pensano a diversi livelli, che la qualità del pensiero, insomma, è legata al livello di sviluppo evolutivo. Per questo con i lupetti e le coccinelle può accadere di porre cura e attenzione nel costruire l’aspetto concreto dell’esperienza, nella fiduciosa **attesa** che attraverso “l’acquisizione di abilità e di tecniche e “l’esercizio continuo dell’osservazione, della deduzione, dell’azione” (Regolamento metodologico art.25) maturi un giorno la capacità di agire in maniera conseguente alla propria vocazione e ad una visione della vita.

Ma, proprio rispetto ai bambini, assumersi il carico di far **pensare** e far **agire** (in modo che il pensiero nasca da un agire e che l’agire generi un pensiero) non è tanto e solo una scelta di ordine pedagogico, quanto una scelta di ordine morale, è un atto di profonda fiducia e di autentico rispetto



per il valore e le possibilità dell'infanzia. Vale a dire che non si tratta solo e tanto di far vivere esperienze che **preparano** alla vita, quanto piuttosto di proporre esperienze che **sono** vita.

Pur quando si accetti che le prestazioni intellettuali si sviluppano per stadi (e conviene accettare senza determinismi, vista la tendenza delle più recenti ricerche a superare il punto di vista piagetiano) si deve anche accettare che le attività concrete per i lupetti e le coccinelle – le attività manuali, le attività a tema, i lavori di gruppo – sono già, nel momento in cui vengono vissute, percorso di ricerca della propria vocazione e del proprio progetto se il capo ha cura di portare ad un livello di consapevolezza i significati dell'esperienza concreta, insieme alle competenze e alle capacità che i bambini mettono in gioco ed alle loro potenzialità. L'attività concreta, insomma, deve poter essere il modo con cui i bambini riescono a vedere se stessi, oltre che ciò attraverso cui costruiscono autonomia e autostima.

Ed ora: se insieme al carico di "far pensare" assumiamo il carico di "pensare da capi", possiamo scoprire la Giungla e il Bosco come *spazi* dove l'agire intreccia meravigliosamente il pensare.

Grandi pensatori avvertono che il nostro pensiero nasce dall'incontro della **mano** con il **linguaggio**.

C'è una *Parlata Nuova* nella Giungla e nel Bosco che sa raccontare, come pochi linguaggi sanno fare, proprio i gesti della mano: il porgere e il ricevere (come nel rapporto di Mowgli con la pelle di Sherekan), il trattenere (" *Certo che te lo darò – disse il cobra bianco – tutto quello che c'è qui ti darò...ma soltanto finché te ne andrai.*"), il reggere (il rapporto di Cocci con il serpente, il richiamo dell'Aquila quando il viaggio non sembra poter aver fine), il tracciare segni (" *Strani vero? Ma non incomprensibili: il primo rappresenta la montagna, il secondo il bosco, il terzo il prato e il quarto..velo dirò dopo*"). E se non si volesse finire qui si può ricordare che la mano ferisce, la mano punisce, la mano scaccia... e cercare anche il racconto di questi gesti nelle storie di Mowgli e di Cocci.

La Giungla e il Bosco sono *atmosfera che conducono* a pensare e le storie di Mowgli e di Cocci sono proprio *racconti per pensare*.

La parlata nuova non è solo un linguaggio ricco di parole capaci di tradurre gesti, la Parlata Nuova è ricca di gesti che possono diventare dialogo (nessun pensiero sopravvive al di fuori di un dialogo).

L'esperienza concreta dei lupetti e delle coccinelle, il loro fare deve stare dentro questi *spazi* ma anche dentro il *dialogo* con il capo. È attraverso il dialogo che anche una attività manuale, il più semplice costruire con le mani, può essere un gesto guidato dal pensiero e generante pensiero. Il dialogo



che accompagna il gesto insegna e aiuta a progettare, a fare previsioni e revisioni, a provare ipotesi.

È importante che il capo sia capace di dialogo e di comunicazione, ma è sufficiente che sia attento (spesso nella relazione educativa la capacità è attenzione), che egli stesso abbia il piacere di nuove idee e di nuove domande, che abbia atteggiamenti democratici e che sappia valorizzarli e incoraggiarli nei bambini, facendo in modo che il pensare stesso, a volte, possa avere dignità di attività (nel Consiglio della Rupe e nel Consiglio della Grande Quercia, per esempio, e nel Consiglio degli Anziani).

E non si dimentichi mai il Quaderno di Caccia e il Quaderno di Volo, preziosissimo strumento di pensiero, linguaggio, memoria, azione. ☀

#### BIBLIOGRAFIA

Martin Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, (prefazione di Gianni Vattimo), SugarcoEdizioni

Marina Santi, *Ragionare con il discorso*, La Nuova Italia  
 "La fatica di pensare", in *Servire* n.2, Anno LIII, Maggio-Aprile 2000



**Roberto Gociancich**

# Partenza: il cammino e gli orizzonti

*Ogni partenza presuppone un viaggio. Ogni viaggio dei viaggiatori. Partire, viaggiare sono l'essenza stessa dello scoutismo, la sua originaria ragion d'essere. La vita scout è un itinerario, un viaggio: dalla pista del lupetto e della coccinella fino alla strada del Rover e della Scolta si snoda un lungo appassionante cammino che conduce alla Partenza.*

**È un itinerario che prepara il viaggio e che è viaggio esso stesso.** Il significato delle parole scout e rover (esplorare, girovagare) allude a questo partire.

I rover e le scolte (scolta significa sentinella che scruta lontano, nella notte) sono dunque viaggiatori che guardano lontano e che tentano di scoprire il significato delle cose che li circondano, le ragioni per cui vale la pena di vivere fino in fondo. In definitiva andando lontano trovano se stessi e comprendono ciò a cui sono destinati.

Pensare alla Partenza presuppone quindi pensare a questo grande e affascinante viaggio. Non si tratta solo di un momento o di una cerimonia alla fine di un periodo vissuto in Clan. È come chiudere gli occhi e ripercorrere il lungo cammino che abbiamo compiuto e quindi immaginare la grande strada che ci sta dinnanzi. È aprire gli occhi e **pensare alle cose che ci servono per il viaggio**: cose concrete innanzitutto (una certa preparazione pratica, la competenza a saper fare delle cose, degli impegni precisi in situazioni specifiche); ma anche a qualcosa per i giorni che verranno dopo (alcune qualità personali: il coraggio, la lealtà, la capacità di condividere la fatica con i compagni che ancora non conosciamo).

Per alcuni partire è una triste necessità, per altri un mezzo per raggiungere una qualche destinazione, una fase transitoria della vita da attraversare tra un periodo di certezze e l'altro. Per uno scout partire e viaggiare è una gioia in sé, un

tempo privilegiato della propria vita, un'esperienza da gustare e amare.

Sì, il viaggio, l'incertezza, la dinamica del provvisorio, il paesaggio che cambia, la novità, la scoperta, l'avventura sono il pane di coloro che rifuggono la mediocrità di una vita piatta, **uomini e donne che cercano risposte non convenzionali** a domande radicali sul perché e sul come dell'esistenza, premio per chi è forte e coraggioso abbastanza da guardare la vita come un'occasione meravigliosa per conoscere, comprendere e cambiare in meglio il mondo rendendosi utili agli altri.

## **La Partenza come un tempo di mutamenti**

Ha scritto Achille Cartoccio: *“La Partenza è un gesto che si colloca in una zona della vita di ciascuno che è di confine tra passato e futuro, tra progetto e realizzazione, tra individuo e società”*. È importante sottolineare questo aspetto di cambiamento rappresentato dalla Partenza che è dunque una vera tappa, anche se l'ultima, nel **cammino di progressione personale** della scolta e del rover. Non si tratta di un treno che giunge a fine corsa, né di una formalità priva di conseguenze e contenuti. La Partenza è una svolta per la quale è bene prepararsi con serietà e impegno. È il tempo dell'aurora quando il cielo ancora non lascia presagire la luce, ma già ci si mette in cammino per preparare il nuovo giorno. È per questo che tante volte **la cerimonia della partenza** avviene all'alba, prima che il sole sia sorto: questa scelta indica proprio l'atteggiamento di coloro che sanno che sta per soprag-





giungere il cambiamento, che lo intendono preparare e in qualche modo anticipare. Non si fanno cogliere impreparati, ma partono, come i discepoli di Emmaus, per annunciarlo. Benché non sia ancora terminata la notte (la nostra condizione prima della Partenza, quando le cose ci appaiono spesso ancora poco chiare, avvolte nell'oscurità, dai contorni non ancora definiti) già ci mettiamo in cammino, ben decisi a far venire alla luce i progetti che portiamo nel cuore.

### La Partenza come distacco

Il momento della Partenza implica un distacco: distacco dal Clan/Fuoco innanzitutto e dalle persone che lo compongono. Distacco da alcune abitudini e da alcune sicurezze: è giunto il momento di giocare in prima persona, "senza rete". Crescere significa procedere anche tramite alcuni "strappi" talvolta difficili, persino dolorosi. **Passaggi di iniziazione alla vita adulta** senza i quali il rischio di prolungare indefinitamente l'età dell'adolescenza e dell'immatùrità si fa molto concreto e con esso quello di sprecare almeno in parte la propria vita. Distacco anche dall'Associazione in quanto con la Partenza termina la proposta dello scautismo. L'entrata in una Comunità Capi non può essere in alcun modo data per scontata né tantomeno un "passaggio". Si tratta di una libera scelta di coloro che, intendendo aderire al patto associativo, decidono di svolgere un servizio nel campo dell'educazione.


### La Partenza come segno di una vita cristiana

Per chi vive nella Fede la Partenza assume un significato

ancora più profondo e importante: è un gesto che ci riporta ad una delle dimensioni fondamentali della vita cristiana in quanto ci ricorda la nostra **condizione di pellegrini** itineranti sulla Terra. Ricordiamo che anche Gesù ha "dato la Partenza" ai suoi discepoli inviandoli in missione e dicendo loro "Andate: non portate con voi né oro né argento. Guarite i malati, mondate i lebbrosi. Rendete la vita a chi l'ha perduta. Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non temete nulla".

La Partenza è quindi sì distacco, ma distacco con una meta, un compito che dà pieno significato alla nostra esistenza. Non solo: è anche vestirsi di uno stile di sobrietà e gusto dell'essenziale che deve contraddistinguere tutte le nostre azioni. Qualunque sarà la nostra occupazione futura, il lavoro, la condizione di vita, manterremo sempre in cuore un senso di urgenza, di solidarietà, di disponibilità verso il prossimo sapendo scorgere e riconoscere l'uomo al di là delle convenienze economiche, delle contrapposizioni ideologiche. Se un giorno ci renderemo conto di essere finiti in una condizione di asservimento sapremo nuovamente lasciare tutto e partire alla ricerca di una vera libertà.

Ricordiamo infatti che la Pasqua è stata innanzitutto la partenza di Mosè e del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto.

La Partenza ci ricorda infine che ogni esperienza umana è destinata a concludersi. Al tempo stesso ci ricorda che la fine non è mai una condanna inappellabile, ma il presupposto per un nuovo inizio. 



# Pizza @ Palacinka?

**Francesca DeMontis**  
Pattuglia internazionale Liguria

**S** Si è appena concluso il *campo di animazione internazionale*, svoltosi nel mese di giugno presso la base scout della Liguria sita a Vara (SV) ed organizzato per i ragazzi del terzo anno di reparto che camminano per raggiungere la competenza di animazione internazionale..



Per il secondo anno consecutivo, hanno partecipato non solo gli scout italiani, ma anche scout croati della SI: sei ragazze e due ragazzi appartenenti a gruppi diversi, tutti accompagnati da un unico capo.

Il campetto internazionale offre la possibilità ai ragazzi di aprire gli occhi, di vedere oltre il proprio naso, di vivere la dimensione internazionale, non saltuariamente, vedendo un film in lingua straniera o dando indicazioni ad un turista straniero giunto nella nostra città, ma nella quotidianità. È un campo che dà l'occasione di incontrare altri scout e di scoprire mondi e culture diverse che sono legate dalla grande

avventura dello scautismo (più giovane in Croazia, più adulto in Italia).

È un campo difficile, perché bisogna imparare a collaborare e soprattutto bisogna trovare un modo per comunicare. I primi momenti sono caratterizzati dal silenzio, poi si passa a quel tipo di comunicazione, chiamata non verbale, che vede protagonisti sguardi, gesti. Infine, rotto l'imbarazzo, ci si improvvisa attraverso una lingua, non sempre ben conosciuta, ma comprensibile sia per i croati che per gli italiani: l'inglese.

Le attività, il dialogo vengono adattati a questo tipo di





campo: si parla più lentamente, i nomi delle squadriglie sono sia in italiano che in croato, si appendono cartelloni ove si segnano le parole croate o italiane che via via si imparano. Il campo di animazione internazionale è un campo normalissimo, non ci sono attività particolari da fare: come disegnare, scalare, cucinare un maiale allo spiedo, organizzare uno spettacolo da far vedere a tutti, l'unica particolarità è la comunicazione, che esce un po' dai soliti schemi.

Come ogni campo di reparto che si rispetti, abbiamo diviso i ragazzi in squadriglie, squadriglie che è bene precisare, avevano la caratteristica dell'internazionalità, proprio per poterla vivere tutti i giorni e da vicino. Questa situazione, in un primo momento, ha creato qualche attimo di esitazione tra i ragazzi, perché la comunicazione non sarebbe stata uguale al solito contesto italiano, ma avrebbe dovuto subire notevoli aggiustamenti, da doversi individuare nel minor tempo possibile per potersi capire nelle dinamiche di squadriglia.

Il primo giorno è stato caratterizzato da semplici giochi che hanno permesso di fare conoscenza senza l'uso del linguaggio. La maggior parte delle attività organizzate nei giorni successivi sono state pratiche, perché capaci di creare più velocemente un legame diretto.

Abbiamo giocato per imparare a conoscerci nei modi più semplici: un percorso a prove nel bosco, dove le squadre, chiaramente miste di italiani e croati, dovevano raggiungere il laghetto di Vara e attraversarlo a bordo di zattere da loro costruite.

Abbiamo costruito gli angoli di squadriglia, il che ha richiesto maggiori sforzi, visto che il progetto doveva essere disegnato su carta e successivamente spiegato in inglese, senza conoscere alcuni termini tecnici come incastro, nodo piano. Si è poi così cucinato di squadriglia e anche qui la faccenda è stata complicata, perché occorreva mettersi tutti d'accordo su come sfruttare al massimo e al meglio gli ingredienti forniti da noi capi.

Non è assolutamente mancato uno scambio di tradizioni culinarie. Una sera, approfittando del forno a legna offerto dalla base regionale, gli italiani hanno insegnato a fare la pizza.

Abbiamo fatto la pasta, l'abbiamo stirata per bene, abbiamo scelto e fatto scegliere agli amici croati gli ingredienti coi quali guarnire le pizze, le abbiamo infornate come i veri pizzaioli ed infine le abbiamo degustate. E proprio perché trattasi di scambio, abbiamo al momento del dolce imparato anche noi a cucinare un nuovo piatto: la *palacinka*. È un dolce molto simile ad una crêpe ripiena di marmellata.

Non è mancato, in un campo come questo, il confronto tra la legge scout italiana e quella croata. I ragazzi, con grande stupore, hanno scoperto che le due leggi praticamente coincidono in ogni loro punto. E hanno anche potuto notare che entrambe hanno un denominatore comune: la legge di Baden

Powell da lui scritta tanti anni fa e da cui poi hanno preso spunto tutti gli scout.

A Vara non eravamo soli, c'erano altri campi di competenza a fianco a noi come mani abili, sherpa, trappeur, animazione espressiva, sportiva...

Grazie agli stand a tema organizzati da ogni campetto di competenza, i nostri colleghi croati hanno conosciuto altri scout italiani e hanno potuto vedere l'oggetto delle altre competenze.

I nostri ragazzi hanno a loro volta dovuto allestire lo stand che li rappresentava, si è così pensato di insegnare agli altri italiani alcune parole croate basilari come tenda, fuoco, zaino... inoltre si è cercato di far cantare la canzone Sloboda (la versione, made in Croazia, di Freedom).

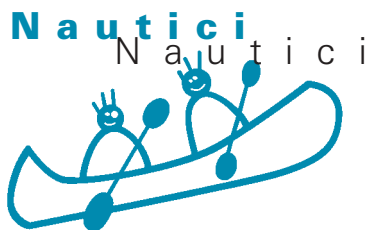
La possibilità dei croati di avere una visione italiana a 360 gradi non si è limitata agli stand, ma è andata oltre.

L'alzabandiera del mattino era comune a tutti i campetti, la cerimonia dell'alzabandiera aveva una componente internazionale: veniva recitata la legge scout in italiano ed in croato per un reciproco scambio.

Alla sera, infine, invitavamo gli altri campetti al fuoco di bivacco. La cosa strana di questi fuochi internazionali è che si cerca di danzare e cantare soprattutto in inglese, ma poi si finisce sempre per insegnare la bella danza italiana o croata e scoprire che la conosciamo già, cambiano solo le parole, ma i gesti e la musicalità sono identici.

Questo campo un po' insolito è sicuramente un'esperienza che lascia dei segni, che dà occasione per pensare, per crescere, per cambiare, per poter essere ogni giorno un po' più cittadini di questo mondo. 🌞

...abbiamo [...] imparato anche noi a cucinare un nuovo piatto: la *palacinka*. È un dolce molto simile ad una crêpe ripiena di marmellata...



# Ritornare nautici, un sogno realizzato



Linda Veronelli

*Ce l'abbiamo fatta: il nostro gruppo ha festeggiato il suo cinquantennale di vita. Per noi che siamo in Comunità Capi attualmente, le sensazioni sono state tante: di gioia, per aver superato le difficoltà via, via che si sono presentate; di soddisfazione, per aver raggiunto un obiettivo importante, con la consapevolezza di rappresentare solo un pezzetto di questa storia; di gratitudine, per tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo sogno; di fierezza, nel vedere il risultato dell'impegno di tanti; di entusiasmo, caratteristica del nostro sguardo orientato al futuro.*

Con queste emozioni nel cuore il 25/26/27 Maggio abbiamo organizzato una grande festa che ha coinvolto, tutto il gruppo. Le squadriglie del nostro reparto in particolare, sono state impegnate, per tutti e tre i giorni, in una grande sfida nautica, insieme ad altre squadriglie ospiti, con giochi in acqua, tornei e regate. Il nostro C.d.A. gemellato con un altro C.d.A. ha vissuto l'esperienza nautica attraverso attività alla loro portata. I ragazzi del nostro Clan impegnati in molteplici servizi, a terra e in acqua, hanno messo a frutto carismi e competenze.

Lo spettacolo, organizzato con momenti per ogni unità, è stato animato da noi Capi, ed ha avuto momenti molto forti, grazie all'intervento dei due fondatori del gruppo, di alcuni "vecchi scout", e di Don Nino, un ex assistente che per molti anni ci ha accompagnato. Alla serata hanno partecipato molte persone che in un qualche modo avevano incrociato nel loro cammino il nostro Gruppo; l'affetto, la commozione e la gioia erano palpabili, mentre insieme guardavamo i nostri ragazzi che, in modi differenti, si mettevano in gioco sul palco, dando la possibilità a tutti noi di rivederci lupetti/e, esploratori e guide, rover o scolte.

Negli ultimi anni la Co.Ca. ha affrontato una nuova avventura, riscoprendo e riproponendo al Gruppo lo scautismo nautico. Scelta che deriva dalla ferma convinzione della valenza educativa in ambiente acqua, oltre che dai nostri trascorsi, il

Celle Ligure 1 infatti nasceva 50 anni or sono come Reparto Nautico. E così, alla presenza di tutto il Gruppo, dei genitori, degli amici, dei vecchi scout, del Capo Dipartimento e di altri "fratelli nautici" siamo stati ufficializzati SCOUT NAUTICI a tutti gli effetti, alla presenza del nostro nuovo Vescovo Mons. Calcagno, che il 25 Maggio ha colto l'occasione per presentarsi al Gruppo.

A conclusione della cerimonia, il Capo Dipartimento Antonio Cadei ha consegnato al Gruppo il Diploma di riconoscimento di Scout Nautici, firmato dal responsabile Nazionale del Settore Nautici, Mario Lorigo.

Passato, presente e futuro in questi tre giorni, rappresentati in modi diversi, si sono fusi, accavallati, rincorsi, resi visibili, per ricordarci chi siamo, che siamo parte di una storia, a cui tante persone hanno partecipato, che lo scautismo ha toccato, tocca e forma, in modo tangibile e indimenticabile. Un grazie al Signore, il nostro migliore compagno di strada, che ha permesso di attuare uno dei nostri tanti sogni, attraverso quelle persone che non si sono tirate indietro e hanno deciso di percorrere con noi questo cammino che, sulla riva del mare, prosegue per seguire la rotta navigando oltre gli orizzonti che sino ad oggi ci siamo dati.

Ancora tanti sogni e avventure aspettano di essere realizzati e il vento gonfierà le vele. 🌊





# Un'impresa per capi

Gestire un posto in cui fare scoutismo: l'esempio di B.-P. Park nel Lazio.

**C**hi di noi non ha mai avuto difficoltà a trovare un posto per le uscite? Vedo un sacco di mani alzate. Ve lo concedo, la domanda era retorica, ma rende bene l'idea. Ogni volta che si deve partire per l'uscita, è una pena: ci sono sempre meno posti adatti agli scout e, diciamocelo con sincerità, anche meno posti disposti ad ospitare gli scout – ma questo è un altro discorso...

**Isabella Samà**

Circa 12 anni fa, un gruppo di capi scout, "ex scout", amici e genitori di scout si è riunito per rispondere a questo problema: trovare un luogo sicuro e adatto alle attività. Così ha dato vita ad un'associazione di volontariato che ha acquistato, bonificato e attrezzato un'area verde nei pressi di Bassano Romano, a Viterbo, mettendola poi a disposizione per le uscite e i campi.

Il luogo è stato battezzato "B.-P. Park", in onore del nostro fondatore, ma soprattutto per indicare che l'intenzione che anima l'iniziativa è di creare un luogo in cui sia possibile fare scoutismo - tanto che si ama ripetere che l'unica legge del campo è la legge scout. B.-P. Park, dunque, non rimane solo un mero posto per fare le uscite, ma diventa un luogo ricco di opportunità educative per tutte le branche.

Il campo è aperto *tutti i fine settimana per le uscite e da metà giugno a metà settembre per i campi estivi* (naturalmente, bisogna prendere in anticipo i contatti). Offre a tutti la possibilità di vivere appieno lo scouting, sfruttando da una parte la ricchezza del posto in termini di ambiente naturale, itinerari nei dintorni, prossimità con il Monastero dei benedettini-silvestrini, vicinanza con il Lago di Bracciano e la città di Roma e dall'altra proponendo sessioni tecniche sulla natura, la cucina, l'espressione, ecc. ai campi estivi.

La valorizzazione dello scouting si realizza anche attraverso quattro iniziative gratuite che B.-P. Park ospita ogni anno: a fine novembre, un'esercitazione di protezione civile oppure un challenge per noviziati e clan - è un modo per cominciare alla grande l'anno di branca R/S; a metà gennaio, un grande gioco giungla oppure attività relative alle specialità per Consigli di Akela o Arkanda - in un momento in cui questi Consigli partono; a metà marzo, un grande gioco di 20 ore oppure attività che riguardano le specialità di squadriglia per le squadriglie e le alte squadriglie, in modo da supportare la loro autonomia e competenza; infine, durante il triduo pas-





B . - P . P a r k



quale, un campo “Ora et Labora” aperto a clan e comunità di adulti scout, in cui ai lavori di manutenzione del campo si accompagna un forte itinerario di fede realizzato grazie anche alla collaborazione del vicino Monastero di San Vincenzo Martire.

Si è calcolato che nell’anno 2001-2002 a B.-P. Park sono venuti 4376 scout (compresi i genitori nei fine settimana) di 11 nazioni diverse (Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Svizzera, Usa) e, in particolare per l’Italia, di 7 regioni diverse (Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto). È questa presenza così variegata, costituita da scout di diversa provenienza geografica e associativa, che fa parlare di B.-P. Park come di un “Jamboree permanente” e che permette di respirare un clima costante di fraternità scout.

Le difficoltà per portare avanti e migliorare il luogo non mancano, tant’è che si stanno ancora resolvendo dei debiti.

Nonostante ciò, lo staff del campo si ritiene soddisfatto dell’iniziativa intrapresa, anzi suggerisce di riprenderla in altre parti d’Italia. Per esempio ad Allerona, in provincia di Terni, un posto molto bello di circa 20 ettari e con un’amministrazione comunale straordinariamente disponibile: purtroppo fino ad oggi non si è trovato un gruppo e tantomeno un singolo capo disposto a cogliere questa opportunità. Avremo forse un posto in meno al servizio dei gruppi e dello scautismo. ●

## Il B.-P. Park: informazioni

B.-P. Park si trova a **380 metri s.l.m.**; è un terreno di **35,6 ettari**, di cui 22 di bosco, nel comune di Bassano Romano (Viterbo).

È adiacente ad una zona archeologica etrusca, si trova a 2 km dalla stazione FS, a 4 km dal Monastero di S.Vincenzo Martire, a 6 km dal paese di Bassano Romano, a 60 km da Roma.

Il terreno consta di **tre valli** ed un **pianoro**, con un ruscello che, per un terzo, lo circonda. La vegetazione è caratterizzata dalla presenza di **roverelle, cerri, farnie, aceri, ornielli e carpini** nei versanti più asciutti e negli altopiani; da **salici, salicornie e pioppi** lungo i fossi e da specie palustri nella zona umida. Il sottobosco è ricco di **rose canine, biancospini, prugnoli e meli selvatici**, oltre a **nocioli, cornioli, nespoli e sorbi**.

B.-P. Park è una zona di passo per gli **uccelli migratori** (aironi cinerini, ana-

tre selvagge, folaghe) e di solito vi si osserva la presenza di **cince, picchi, gazze, cuculi, upupe, civette, sparvieri**, ecc. Inoltre, vi abitano molte specie animali come le **tartarughe terrestri e acquatiche, gli scoiattoli, i leprotti, le donnole, i ricci, gli istrici, i tassi**.

B.-P. Park ha come strutture al coperto **una tana per lupetti e coccinelle, una cambusa e tre roulotte**. La tana è un prefabbricato con 30 posti letto a castello, senza materasso; la cambusa è un secondo prefabbricato dove c’è la cucina a gas con forno, il frigorifero e il tavolo da lavoro; in più c’è una zona pranzo con 4 tavoli e le panche. I prefabbricati si trovano vicino ad un traliccio dell’Enel, seppure a distanza doppia rispetto alla norma di legge. Le roulotte servono come magazzino, pronto soccorso e alloggio per i capi campo.

Per quanto riguarda le strutture all’aper-

to, B.-P. Park è dotato di **energia elettrica**; ha **due pozzi di acqua potabile** e un deposito di sessanta metri cubi con due pompe, deferrizzatore e clorizzatore; **108 rubinetti** distribuiti in 9 località per bere, lavarsi, lavare stoviglie e indumenti; **3 complessi di servizi igienici** costituiti ciascuno da 1 gabinetto/doccia per portatore di handicap, 12 wc alla turca con docce, 2 docce al coperto e 4 all’aperto, 4 lavapiedi; in più, gabinetti chimici secondo le necessità. Oltre ad un **portale** e ad un’**alzabandiera**, ci sono 4 “**angoli dello spirito**”, un’**edicola della Madonna degli Scout**, un **percorso sportivo**, un **percorso naturalistico**, **piazzole per piccoli campi e spazi per grandi eventi**.

Per maggiori informazioni, visitate il sito **www.bppark.it** o chiamate **Elio Caruso** al n. **0636309530** oppure scrivete a **elio@bppark.it**





# CALENDARIO 2004

Per la promozione dell'immagine associativa e come impresa di autofinanziamento.

## TEMA

Il messaggio portante del calendario del 2004 **"il coraggio di esserci"** ha l'obiettivo di sottolineare la significativa presenza dell'Agesci nel contesto socio-educativo del nostro Paese.

L'ispirazione ci è venuta dal tema dell'incontro **"Fatti di Coraggio"** che ha ricordato ad Argenta (FE), nel mese di maggio 2003, il martirio di don Giovanni Minzoni, assistente scout, assassinato dai fascisti, incontro che ha destato particolare interesse e partecipazione nei circa 2000 rover e scolie presenti al Capitolo regionale dell'Emilia Romagna.

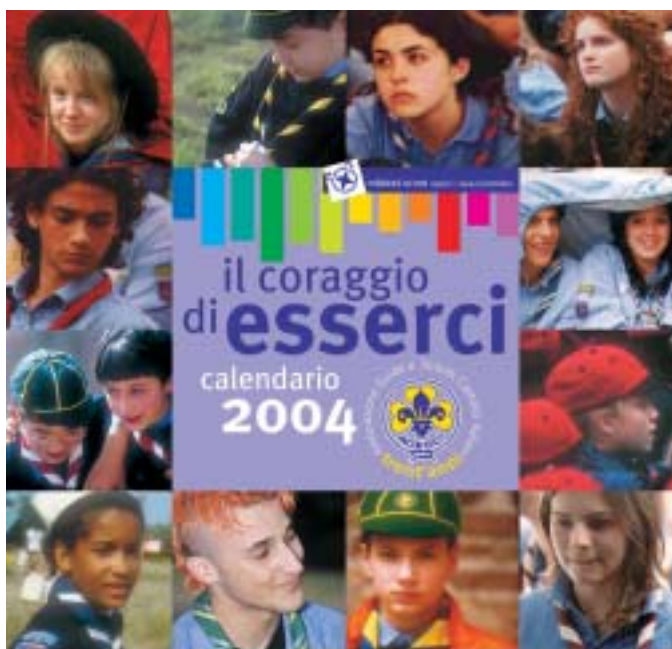
## IMMAGINI

Nella scelta delle immagini, abbiamo ritenuto opportuno proporre **12 ritratti fotografici**, particolarmente significativi nella loro semplicità, rappresentativi dei nostri giovani associati delle diverse Branche, invece delle tradizionali scene di attività, per sottolineare non tanto il "nostro fare" quanto "il nostro essere", e illustrare tramite i volti l'importanza dell'impegno personale di ciascuno e presentare, utilizzando una semplice metafora, il **"Volto" della nostra Associazione**.

## ALTRI MESSAGGI

Oltre a questo messaggio principale il calendario ne contiene altri:

- nella copertina, con un apposito logo, viene ricordato il **Trentennale di fondazione dell'AGESCI (1974-2004)** in modo che sia possibile dare al titolo anche questo significato: "il coraggio di esserci, come associazione, da trent'anni";
- i colori utilizzati nelle pagine dei mesi riprendono quelli



## CARATTERISTICHE TECNICHE

- formato cm 29x31
- 2 punti metallici + foro per appendere
- 24 pagine + copertina a tre ante con zigrinatura per strappo. Suddivisione dello spazio in parti uguali tra illustrazione e mese con grande visibilità dell'immagine, ampio spazio ai giorni e in più nella pagina di ogni mese riportati in modo essenziale il mese precedente e quello successivo.
- stampa a 4 colori
- carta eco: patinata calandrata senza legno
- confezione: cellophanatura con inserto Agescout e in più un poster illustrato a colori contenente il calendario di tutto l'anno, ricavato dalla terza ante di copertina.
- tutti gli indirizzi delle sedi regionali e delle Rivendite scout

dell'arcobaleno, con un preciso riferimento alla Bandiera della Pace ed ai valori che essa rappresenta anche per la nostra Associazione;

- il **POSTER** allegato al calendario, con la presenza completa di tutti i colori dell'arcobaleno, rende più esplicito questo messaggio di pace, mentre il tema portante si arricchisce ulteriormente di contenuti con la frase **"il coraggio di esserci insieme"**, rappresentata simbolicamente da una catena di mani che si stringono;
- ogni mese una breve frase di B.-P. sottolinea alcuni temi forti legati al messaggio principale del calendario.

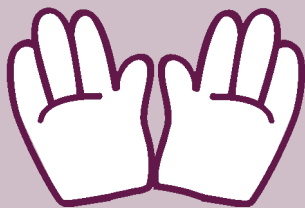
**Grande concorso per i Gruppi che si impegneranno maggiormente nella diffusione del calendario 2004: in premio buoni acquisto per tende ed attrezzature da campo presso gli Scout shop.**

*Il calendario è prodotto dalle Edizioni scout Agesci/Nuova Fiordaliso e distribuito tramite le Rivendite Ufficiali Scout. Affrettatevi a prenotare presso la vostra cooperativa.*

## VALORE AGGIUNTO "Due calendari in uno"

Allegato al calendario, ripiegato nell'ultima pagina di copertina, si trova **un calendario di tutto l'anno**, con le immagini descritte precedentemente, che può essere staccato e utilizzato come poster, per la camera da letto, lo studio o la sede scout.

Vittorio Pranzini  
Incaricato del Comitato Editoriale Agesci



Roma, 29 Luglio 2003

## LA STAMPA

QUATTRO SEI: PEMONTE, UMBRIA, CAMPANIA E SARDEGNA

### Dopo vent'anni suona l'adunata per ventimila scout

Una grande radiografia sul mondo giovanile

Roma, 4 Agosto 2003

## l'Unità

A Vialfré, Torino, si sono incontrati in oltre 6mila per il Campo nazionale dell'Agesci: vita all'aperto, gioco ma anche discussione politica

### Arrivano gli scout e costruiscono l'acquedotto

L'ultimo incontro è avvenuto più di venti anni fa. Tutto iniziò nel 1907 con Sir Robert Baden Powell

Roma, 4 Agosto 2003

## Il Messaggero DELL'UMBRIA

MONTELEONE

### Agli scout il saluto affettuoso del Papa

Roma, 4 Agosto 2003

## CORRIERE DELL'UMBRIA

Il raduno dell'Agesci Cerimonia solenne sul campo con monsignor Paolo Romeo

### Il nunzio apostolico tra gli scout

Seimila persone hanno partecipato alla messa di Monteleone

Roma, 5 Agosto 2003

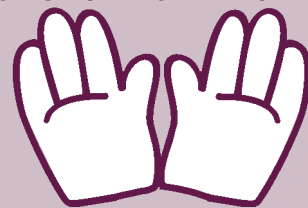
## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE CATTOLICO DI POLITICA E LETTERE  
PUBBLICAZIONE QUOTIDIANA

MESSAGGIO Giovanni Paolo II a Scout e Guide dell'AGESCI riuniti contemporaneamente nelle province di Avellino, Cagliari, Perugia e Torino per il Campo nazionale

### L'amore e il rispetto per la natura: un compito urgente e un aspetto qualificante dell'impegno dei cristiani nel mondo





Roma, 25 Luglio 2003

## Il Messaggero

Da lunedì prossimo prenderà il via il campo nazionale che terminerà il 7 agosto. Quattro le località prescelte

# La carica dei 20 mila scout

Nuovo mega-raduno Agesci dopo vent'anni: atteso anche il Papa

La macchina organizzativa è partita due anni fa: 1.500 le corse di pullman e di camion per portare i ragazzi, 400 i volontari addetti alla sicurezza

### L'ORGANIZZAZIONE

#### ■ QUANTI SONO

180 mila sono gli aderenti, dei quali 30.000 gli educatori in oltre 2.000 gruppi in tutta Italia

#### ■ IL BRANCO

Sono accolti i bimbi dagli 8 agli 11 anni. Si cominciano a conoscere sotto forma di gioco i valori dello scoutismo

#### ■ IL REPARTO

I ragazzi che vanno dai 12 ai 16 anni, si vive divisi in squadriglie.

#### ■ ROVER E SCOLTE

Comprende i giovani dai 16 ai 21 anni, il primo anno si fa parte del Noviziato poi si entra nel Clan.

Roma, 26 Luglio 2003



POP & TUSA

# Scout, un campo quattro regioni

Roma, 28 Luglio 2003

## la Repubblica

### L'APPUNTAMENTO

Da oggi il campo nazionale Agesci per guide e esploratori, tutti giovani tra gli undici e i sedici anni. Hanno invitato anche il Papa

# Scout, maxi raduno per ventimila in quattro regioni

Roma, 09 Agosto 2003



# Campo nazionale Agesci, «vittoria dell'entusiasmo»



Roma, 09 Agosto 2003



### il Papa

«Scoutismo, strada di crescita integrale»

«**C**are guide e scout d'Europa, voi siete un dono prezioso non solo per la Chiesa, ma anche per la nuova Europa, che vedete costruirsi sotto i vostri occhi, e voi siete chiamati a partecipare, con tutto l'ardore della giovinezza, alla costruzione dell'Europa dei popoli, affinché a ogni uomo sia riconosciuta la dignità di figlio amato da Dio e perché sia edificata una società fondata sulla solidarietà e sulla carità fraterna». Con queste parole Giovanni Paolo II si è rivolto, a Castel Gandolfo, alle guide e scout d'Europa riuniti per il sessantunesimo jamboree europeo, che quest'anno si svolge in Polonia. Il tema di questo «Eurojamboree», «Duc in altum», riprende le parole di Gesù, rivolte a San Pietro e invita ad approfondire l'itinerario

Roma, 6 Agosto 2003

## L'OSSERVATORE ROMANO

Prosegue il Campo nazionale dell'AGESCI

# I giovani scout in festa per il Messaggio del Papa

Roma, 26 Luglio 2003

## LA NUOVA

Nuova Sardegna

# Assemini accoglie gli scout

Migliaia di ragazzi per dieci giorni a Is Olias

Roma, 25 Luglio 2003

## LA NAZIONE

DELL'UMBRIA

# L'EVENTO / Tutto pronto per il campo nazionale Scout, in seimila a Spoleto E l'invito speciale al Papa

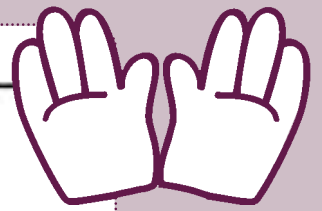
Roma, 09 Agosto 2003

## L'OSSERVATORE ROMANO

Vi hanno partecipato oltre 20.000 giovani e circa 3.000 volontari

# Chiuso il Campo nazionale dell'AGESCI





Roma, 30 Luglio 2003

## LA NAZIONE

DELL'UMBRIA

■ L'EVENTO / Campo nazionale fino al 7 agosto

### Cinquemila scout in Umbria Festa a Monteleone di Spoleto

SPOLETO — E' iniziato lunedì e si protrarrà sino al 7 agosto il campo nazionale scout, con oltre 4.600 giovani dai 12 ai 15 anni, sull'altopiano di Monteleone di Spoleto. La scelta della località, oltre alla bellezza naturale del posto, è legata alla volontà dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Riccardo Fontana, di far scoprire ai giovani le bellezze spirituali e paesaggistiche nascoste nel territorio della sua diocesi. Questi alcuni numeri legati al raduno degli scouts in Umbria: 450mila metri quadrati di area a loro disposizione; eliporto da 25mila metri quadrati, 650 estintori noleggiati, 285 bagni chimici allestiti, 120mila litri d'acqua minerale di riserva.

Roma, 29 Luglio 2003

## LA NUOVA

Nuova Sardegna

### Via al megaraduno degli scout: 3.500 ragazzi attesi a Capoterra

CAGLIARI. Dopo vent'anni gli scout dell'Agesci hanno organizzato un megaraduno nazionale, suddiviso in quattro campi fra i quali Is Olias, nei monti di Capoterra. I primi 350 dei 3.500 ragazzi attesi, sono arrivati domenica scorsa in quella che da ieri, o sino al 3 agosto, sarà una vera e propria tendopoli di 70 ettari ospitata dalla Comunità montana. Nessuno dei giovani ospiti impegnati nel programma "Squadriglia, un'avventura nel tempo", che nelle attività ricalca lo spirito dello scoutismo cattolico dell'Agesci, è sardo. Gli scout locali raggiungeranno gli altri tre campi in Piemonte, Umbria e Campania, perché obiettivo del raduno non è solo favorire l'amicizia fra chi condivide la passione dello scoutismo, ma anche impegnare i partecipanti nella scoperta di un territorio nuovo, che verrà esplorato e conosciuto anche con l'aiuto di guide locali nel cosiddetto "Villaggio delle tecniche".

Roma, 30 Luglio 2003

## LA NUOVA

Nuova Sardegna

### Quattromila scout alla scoperta di Is Olias Questa sera l'alzabandiera aprirà ufficialmente il megaraduno

Questa sera l'alzabandiera aprirà ufficialmente il megaraduno



Roma, 01 Agosto 2003

## Qui Avellino, squadriglie in azione

DA AVELLINO MARCO INGNO

**S**imila ragazzi tra gli undici ed i sedici anni, più di mille tende, 700 squadriglie, 186 reparti, 300 bagni ecologici, 1300 fontane ed 800 volontari addetti alla sicurezza. Queste le cifre di uno dei quattro campi nazionali dell'Agesci che dall'altro ieri è in corso a Montella, paese montano del Termino in provincia di Avellino. Qui, nel pineto di Verteglia, si sono radunate le "giovani marmotte" provenienti da Calabria, Sicilia, Lazio,

Umbria, Toscana, Piemonte e Lombardia. A dare il via alla cerimonia dell'alzabandiera sono stati il caposcout nazionale, Luca Lacagnina, e la capoguida, Grazia Bellini. Sul Termino i discendenti di Baden Powell resteranno fino al sette agosto pressimo lontano dagli occhi indiscreti di curiosi visitatori. Il rigido servizio d'ordine coordinato da Carmine Silvestri ha praticamente reso la zona off limits: «La nostra» ha spiegato il responsabile della sicurezza - è stata una scelta precisa assunta

nell'interesse dei ragazzi. In questo periodo di soggiorno tra i monti desideriamo che ognuno di loro si lasci alle spalle il caos e le abitudini delle città». Concetto che è stato ripreso anche da Grazia Bellini: «Da questi quattro raduni il popolo degli scout uscirà rinforzato e desideroso di promuovere nel mondo un vento di novità. Il nostro soffio andrà sempre nella direzione della pace, della gioia e della fratellanza». Ricco di novità il programma che attende gli scout, ieri, a scagioni di

mille, si sono recati in visita al Museo Etnografico di Volturara dove hanno ammirato gli oltre tremila pezzi della civiltà contadina. Nel pomeriggio altre comitive sono state condotte presso i locali del Caseificio Sarno dove hanno assistito alla lavorazione della mozzarella. I più audaci hanno avuto la possibilità di cimentarsi nei lavori del caseificio. Per loro l'avventura, tanto diversa da quella virtuale alla quale sono abituati, è così iniziata scodando gli animali.

Roma, 27 Luglio 2003



AGESCI

### UNA TENDA SUI SOGNI DEGLI SCOUT

**U**n Campo nazionale. Anzi quattro. Ventimila esploratori e guide (11-16 anni) dell'Agesci si ritrovano da domani al 7 agosto in provincia di Avellino, Perugia, Cagliari e Torino con 3.500 educatori. Un evento simile non veniva organizzato dal 1983 (la Route nazionale dell'86 coinvolse scelte e rover con i loro capi, i più grandi insomma). Nelle quattro aree sono state predisposte nuove reti idriche, elettriche, telefoniche e fognarie; tutto poi verrà smontato e i luoghi verranno restituiti alla loro integrità. Nelle quattro tendopoli - villaggi dotati di cambuse, frigoriferi, forni, pronto soccorso e bagni - i ragazzi opereranno per squadriglie, gruppi di 7-8 scout che, spiegano i presidenti Agesci Grazia Bellini e Lino Lacagnina, «progettano e realizzano in modo autonomo attività e imprese». Titanico il lavoro preparatorio. Ma è solo una parte di quanto anche quest'anno faranno i giovani Agesci. Tutti i 180 mila aderenti degli oltre 2 mila gruppi parteciperanno a campi, attività di servizio o pellegrinaggi. (U.F.o.)

Roma, 5 Agosto 2003

## L'OSSERVATORE ROMANO

LA NAZIONE

### Seimila scout ai piani di Verteglia, sul monte Terminio



# Messaggio del Papa al Campo Nazionale E/G

Carissimi Scout e Guide dell'Agesci!

**1.** È ancora vivo in me il ricordo della visita che ho avuto la gioia di effettuare ai Piani di Pezza in Abruzzo, nell'estate del 1986, ai partecipanti alla vostra "Route" nazionale. Quest'anno avete voluto proporre una nuova grande esperienza comunitaria, il Campo nazionale, che avrà luogo contemporaneamente in quattro località, nelle province di Avellino, Cagliari, Perugia e Torino. Questa volta, purtroppo, non posso accogliere il vostro graditissimo invito a venire tra voi. Desidero tuttavia assicurarvi che vi ricordo con affetto e vi sono vicino con la preghiera, affinché ciascuno di voi, giovane o adulto, possa vivere in pienezza le giornate del "campo".

Circa tre mesi fa ho accolto in udienza un folto gruppo di dirigenti e responsabili della vostra Associazione, ai quali ho ribadito la fiducia e la stima della Chiesa per i contenuti e il metodo della proposta educativa che l'Associazione sviluppa. Ora, mentre vi penso a migliaia negli splendidi scenari in cui pianterete le tende, vorrei riprendere uno dei temi formativi a voi cari e cioè l'importanza che deve rivestire il continuo approfondimento della fede, valorizzando l'amore e il rispetto per la natura: si tratta di un compito che oggi s'impone a tutti con urgenza, ma che gli scout vivono da sempre, spinti non da un vago "ecologismo", ma dal senso di responsabilità che deriva dalla fede. La salvaguardia del creato, infatti, è un aspetto qualificante dell'impegno dei cristiani nel mondo.

**2.** Là dove tutto parla del Creatore e della sua sapienza, dalle maestose montagne alle incantevoli valli fiorite,

voi imparate a contemplare la bellezza di Dio, e la vostra anima, per così dire, "respira", aprendosi alla lode, al silenzio ed alla contemplazione del mistero divino.

Il "campo" a cui state partecipando, oltre a una vacanza avventurosa, diventa in tal modo un incontro con Dio, con se stessi e con gli altri; incontro favorito da una profonda revisione di vita alla luce della Parola di Dio e dei principi del vostro progetto formativo. Quando Gesù portò con sé Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor, certamente ebbe modo di ammirare con loro il panorama della Galilea che di lassù si gode. Ma non era questo, ovviamente, il suo obiettivo primario. Egli voleva rendere i suoi discepoli partecipi della sua preghiera e mostrare loro il suo volto glorioso, per prepararli a sostenere la dura prova della passione. Con le debite proporzioni, non è questo anche il senso dei "campi" che l'AGESCI propone ai suoi aderenti? Si tratta di momenti forti in cui, favoriti dall'ambiente naturale, voi farete una significativa esperienza di Dio, di Gesù e della comunione fraterna. Tutto ciò vi prepara alla vita, a fondare i vostri progetti più impegnativi sulla fede e a superare le crisi con la luce e la forza che vengono dall'Alto.

**3.** Carissimi, il cammino scoutistico dell'Agesci mira a formare la personalità dei ragazzi, dei giovani e degli adulti secondo il modello evangelico.

È una scuola di vita, nella quale si impara uno "stile" che se ben assimilato, si mantiene per tutta la vita. Questo stile si riassume nella parola "servizio". E se ciò vale per ogni giovane che partecipa all'esperienza



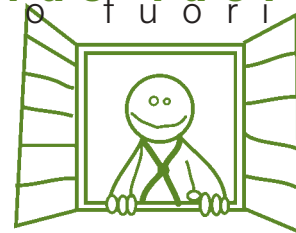
scoutistica, indipendentemente dalla sua fede, è vero a maggior ragione per voi, che vi chiamate e volete essere realmente "cattolici". Il vostro servizio dovrà esser ancora più generoso e disinteressato, sul modello di quello che Gesù disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20,35).

Carissimi Scout e Guide, vi assicuro la mia presenza spirituale, avvalorata dalla preghiera perché la Madonna, Vergine fedele, vi protegga e vi accompagni.

Con questi pensieri e sentimenti di cuore benedico voi, i vostri responsabili e l'intera famiglia dell'Agesci.

Da Castel Gandolfo, 28 luglio 2003  
Giovanni Paolo II





# Forum Nazionale dei Giovani

**Giuseppe Porcaro**

*Coordinamento Forum Nazionale dei Giovani*

Sono circa 40 le Organizzazioni giovanili che hanno dato vita al **FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI** (FNG) per promuovere, a livello locale e nazionale, politiche che riguardino apertamente i giovani e favorire la partecipazione giovanile alla vita sociale, civile e politica del paese, avvicinandoli alle istituzioni.

In particolare, la grande sfida è quella di sostenere la nascita e il riconoscimento di un **Consiglio Nazionale della Gioventù**, come parte sociale nei rapporti con Governo e Parlamento, nonché nei confronti delle altre organizzazioni sociali ed economiche. Come ha denunciato Cristian Carrara, segretario nazionale dei Giovani delle ACLI e portavoce del Forum, c'è l'urgenza di colmare un vuoto legislativo: l'Italia è l'unico paese in Europa in cui manca una forma di rappresentanza giovanile che sia riconosciuta come parte sociale nei rapporti con il governo. Le proposte di legge quadro sulle politiche giovanili che si sono succedute finora si sono sempre smarrite lungo l'iter parlamentare.

Fianco a fianco all'azione politica, il Forum dei Giovani costituisce un laboratorio di esperienze e di idee unico nel suo genere, per la diversità delle organizzazioni presenti al suo interno e per la solidità dei principi e delle finalità che i giovani si sono dati attraverso "il **Manifesto**" del Forum.

Il Forum dei Giovani rappresenta una nuova avventura anche per l'Agesci, tra i fondatori del Forum. La missione dello scoutismo di formare dei "buoni cittadini", attivi e responsabili, ci chiama a impegnarci affinché ciò sia rece-

pito anche a livello di politiche giovanili nazionali, così come sottolineato nella **scelta politica** del nostro Patto Associativo.

La **partecipazione** dei ragazzi e dei giovani nei processi decisionali caratterizza il metodo scout dalla vita di sestiglia e di squadriglia fino a quella di clan. Il Forum costituisce un'ulteriore occasione per portare ciò fuori dall'associazione e condividerlo con gli altri, soprattutto per R/S e giovani capi, non solo attraverso il coinvolgimento a livello nazionale, ma anche promuovendo Forum e Consigli dei Giovani comunali, provinciali e regionali.

Infine, l'Agesci può mettere al servizio del FNG un'esperienza consolidata sia in Italia, lavorando da tempo con altri settori della società civile e con le istituzioni (Tavola per la Pace, Forum del terzo settore, ecc.) che in Europa, dove WOSM (Organizzazione Mondiale del Movimento Scout) e WAGGGS (Associazione Mondiale delle Guide) sono attivi presso il Forum Europeo della Gioventù e il Consiglio d'Europa.



## Aderiscono al Forum dei Giovani:

*Associazione Italiana Alberghi Per La Gioventù; Associazione Formazione Scambi Attività Interculturali; AGE-SCI; ARCI Nuova Associazione; Azione Giovani; Centro Sportivo Italiano; Centro Turistico Giovanile; Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza\*; Emmaus Italia\*; Consiglio Studenti Ue; FABI; Federazione Dei Giovani Socialisti; Federazione Giovanile Evangelica Italiana; Fondazione Exodus Onlus; Federazione Universitari Cattolici Italiani; GIFRA; Gioventù Operaia Cristiana; GIOSEF; Giovani Della Margherita; Giovani Delle ACLI; Unione Giovani Ebrei d'Italia; GiovaniEuropei.com; Giovani Federalisti Europei; Giovani FIM-CISL; Giovani Insieme; Giovani Musulmani D'Italia; Giovani Per Un Mondo Unito - Focolari; Giovani Verdi; Legambiente; Movimento Giovanile Missionario; Movimento Giovanile Salesiano; Sinistra Europea Giovani; Sinistra Giovanile; Studenti.Net; Unione Democratici Cristiani; UIL Giovani; Uniparzialfal.*  
(\* in attesa di ratifica)

Se sei interessato alle attività del FNG e alle politiche giovanili, se collabori con Forum e Consigli dei Giovani a livello locale e regionale o se ne stai promuovendo la creazione, contatta Giuseppe Porcaro:  
**gporcaro@euro.scout.org**

Proprio vicini al tema di questo numero, interdipendenza fra pensiero ed azione, sono recentemente stati pubblicati dalla Nuova Fiordaliso due utilissimi testi:

**Manuale di arte scout e  
 Specialità e brevetti:  
 le tecniche nel sentiero E/G**

MARCO BERNARDINI  
**MANUALE DI ARTE SCOUT**  
 NUOVA FIORDALISO,  
 PAGG. 336, € 12,00

Questo libro, rivolto alle guide, agli esploratori e non solo, riunisce per la prima volta, sulla base dell'esperienza diretta dell'autore, tutti i segreti e i trucchi dell'arte scout. Dalla pionieristica alle segnalazioni, del campismo alla sopravvivenza, dall'osservazione alla scienza dei boschi, dall'igiene al pronto soccorso. Ricchissimo di illustrazioni.



REDAZIONE DI SCOUT AVVENTURA  
**Specialità e Brevetti:**  
**le tecniche nel sentiero E/G**  
 NUOVA FIORDALISO

La conquista delle specialità e dei brevetti è occasione per approfondire le tecniche per cui ci si sente più dotati; una occasione per crescere nel proprio sentiero ed acquisire conoscenze e abilità per vivere l'avventura in sicurezza e autonomia ed essere utili agli altri.

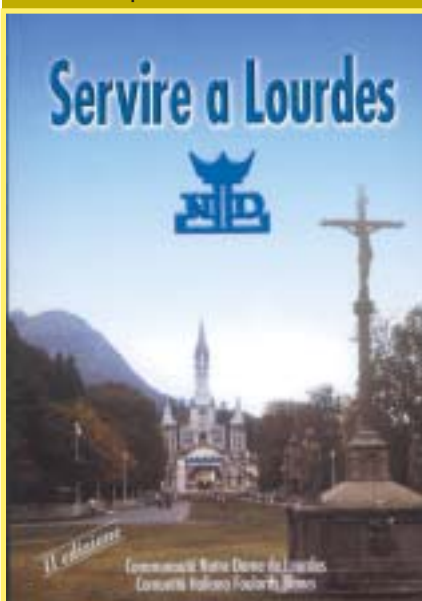
Un libro ricco di informazioni, suggerimenti e consigli.



Sulla bellezza e l'importanza del Servizio, invece, il Settore Foulards Blancs ha prodotto il testo:

a cura DI LUIGI VIGNOLI  
**SERVIRE A LOURDES**

Un sussidio utile per prepararsi in modo adeguato alla coinvolgente esperienza dell'accompagnamento dei malati a Lourdes con suggerimenti puntuali sulle attenzioni per una corretta assistenza di base, per il trasporto, ecc. Viene illustrata la storia di Lourdes e della spiritualità legata a questo luogo e la storia dei Foulard blancs, la Carta e il Regolamento della Comunità italiana e vengono infine raccontate delle esperienze vissute.



Segnaliamo infine due interessanti proposte inviateci dalla Casa Editrice "Effatà" di Torino:

**FILM CRONACHE**  
rivista trimestrale  
di cultura cinematografica

La rivista della casa editrice di ambiente cattolico fornisce utili schede di recensione di tantissimi film ed alcuni saggi utili per poter affrontare argomenti di attualità con i nostri ragazzi e per poter utilizzare lo strumento del cinema come fonte e stimolo di riflessione e dibattito.

ELENA BARTOLINI, GIAMMARIO ADRIANO CONORI,  
ERNESTO DANELLI  
**NARRARE GIOCANDO**  
EFFATÀ EDITRICE TORINO, 2003

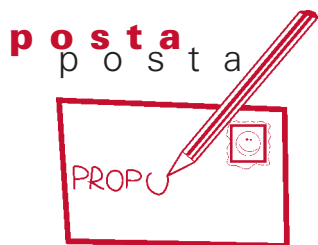
Un libro che nasce da un'esperienza di formazione fra genitori e figli, ma i cui contenuti sono decisamente interessanti anche per tutti gli educatori; uno strumento di riflessione e programmazione di attività che vedano momenti comuni a genitori e figli, nel rispetto della diversità di ricezione. Sono sviluppate tre tematiche, ognuna corredata da una ricca proposta di laboratori in cui sviluppare i contenuti mediante il gioco:

**Narrazione e memoria.** Riscoprire il valore dell'appartenenza alla comunità cristiana.

**Riscoprire la radice.** Il recupero della radice ebraica del cristianesimo, in particolare nel rapporto fra Pasqua ebraica ed Eucaristia.

**Riscoprirsi fratelli.** Rinnovare l'appartenenza alla famiglia e alla comunità costruendo occasioni di comunione.





## HANNO STILE

*Campo Nazionale E/G  
Piemonte*

Hanno stile i ragazzi del Robegano 1, Venezia... Hanno stile quando non fanno commenti se l'acqua non c'è, quando te li ritrovi tutti e 7 sotto la doccia, o tutti e 7 a lavorare, o a cantare... Hanno stile quando il capo squadriglia, (che non ho mai sentito alzare la voce), rimprovera da parte il vice che si difende dalle critiche sul lavaggio delle gavette con un "fatelo voi la prossima volta", e in un dialetto veneto per me in traducibile, gli dice semplicemente "attento, ci siamo divisi i compiti, ed ognuno deve fare la sua parte per bene"! Hanno stile quando compongono una canzone che li racconta, meravigliandosi di aver vinto sullo stile, "ma cosa se sta novità, sarà che i sbaglia, ma che sq. de desperai, par che i fassa apposta ma se tutto vero...". Hanno stile se all'ultimo fuoco tutta la sq. è in tenda a piangere perché il più piccolo ha deciso di andarsene, se saltano su quando decidi di chiamare i loro capi, e nessuno lo vuole perché "ci siamo sempre risolti da noi i nostri problemi" e tu capisci con le lacrime agli occhi che farlo sarebbe stata per loro una sconfitta, e ti chiedi come fanno a volersi così bene. Hanno stile i loro capi, conservo nel cuore il loro esempio.

**Mauro Pasquale, Formia 1,**  
[rossosispera@inwind.it](mailto:rossosispera@inwind.it)



## FANTASIA

Quante volte stiamo a scervellarci per capire quale messaggio stiano lanciando i ns. E/G parlando in quel modo o comportandosi in un altro? Quante volte vorremmo veramente capire di un problema "socialmente importante" cosa ne pensano e come lo affrontano, sia a 11/12 anni che a 16? E stiamo lì ad inventarci chissà quali attività o modalità per fare uscire qualcosa di vero e profondo, senza cadere nel banale o nella risatina dopo pochi attimi... e dimentichiamo regolarmente che basta chiedere ai ragazzi, ovviamente lasciando loro tutto lo spazio di cui hanno necessità (che è diverso per età).

Ci dimentichiamo, perché noi "datati" non la usiamo più di tanto, del grande potere che ha la fantasia libera di un adolescente e quanto possiamo capire di lui ascoltandolo volare sulle ali della fantasia. Ora... durante una di quelle riunioni di staff in cui "non se ne esce"... parlando di una missione di sq. a qualcuno è venuta l'idea: "diamo alle sq. delle buste con delle cose improbabili da fare e vediamo cosa ne sortisce". Detto fatto, le menti "provate" da quella lunga notte di staff partorirono richieste balzane del tipo:

- costruire una trivella di legno
- misurare in pollici la stanza in cui siete
- osservare l'alba (siamo in piena pianura Padana ed

era da alcuni giorni che una fitta coltre di nebbia gravava sulla zona)  
- ecc.

Tra le altre amenità abbiamo scritto: "chi è Firick?" (obbligatorio rispondere). Al ritorno dalla missione tutte le sq. avevano risposto dettagliatamente alla domanda "chi è Firick?", di seguito un breve assaggio di ciò che ha scritto una sq. di guide:

- Firick è un personaggio troppo straordinario, infatti è il folletto guardiano del bosco e il suo compito consiste nel mantenere la legalità tra le diverse, fantastiche e colorate creature della foresta. Ma la straordinarietà è dovuta al fatto che pur riuscendo con successo nel suo lavoro, da qualche tempo ha trovato





anche un hobby.  
(1) ...Fatto sta che arrivando in cima alla collina, assieme ai suoi amici cormorani, di nome Cormi e Rano, vide una graziosa pianticella che non aveva mai visto prima, Firick chiese agli amici cosa fosse, e Rano rispose: "mi sembra di averla vista in tv in una trasmissione piena di gente molto allegra..." ...Firick capì: "era la trasmissione amici di Maria, anch'io voglio diventare suo amico". Mentre diceva queste parole un fulmine colpì la pianticella e Cormi, Rano e Firick si sentirono molto meglio e stranamente leggeri, molto leggeri. Da qui ha inizio la straordinaria storia intrecciata di Firick, una vita fra il dovere e le canne, (2)... . Ma non dovete pensare che la sua vita girasse solo attorno a Cormi, Rano, il suo dovere e un po' di erbetta, in realtà era un folletto molto profondo, intelligente e pieno di fascino, oltre che un creativo, ... ma la domanda è: "cosa ci può insegnare Firick?" beh, signori, la completezza, anche noi dovremmo prendere esempio da un personaggio così eclettico, avere una carriera brillante, ma allo stesso tempo non perdere di vista gli amici più intimi (3)...  
(6) p.s. Firick trova inutile misurare la stanza con i pollici e costruire trivelle di legno di prima mattina, perciò essendo la ns. guida spirituale ci atterremo ai suoi consigli.  
Al di là dei tagli, ci è parso

di dare questa lettura ad alcuni aspetti del testo:  
(1) Una necessità di giustizia, legalità vera e non parziale, una richiesta che qualcuno faccia veramente qualcosa.  
(2) La sensazione di essere attratti e contemporaneamente voler rifuggire da quelle esperienze "trasgressive" che vengono proposte agli adolescenti, anche da un certo tipo di televisione.  
(3) La voglia di essere persone uniche e non sentirsi stereotipi / la necessità di amicizie solide / la richiesta di camminare con qualcuno con cui condividere emozioni e sentimenti. Accorgersi che temi come giustizia, paura della solitudine o il problema delle droghe sono al primo posto per i ragazzi, (in un territorio come l'interland Modena/Bologna che pare appagante da tutti i punti di vista), investe chi crede nell'educazione di responsabilità sempre nuove. Ora tocca a noi trovare gli strumenti giusti per continuare ad approfondire quanto i ragazzi ci hanno raccontato ed aiutarli a scoprire la loro strada confrontandosi con le loro paure, ma anche con le loro speranze e desideri in un mondo migliore. Riteniamo che quello che abbiamo di fronte, ragazzi e ragazze che diventano persone uniche sia un dono, qualcosa di gratuito, disinteressato e sia colmo di gioia di vivere e speranza in un futuro migliore, un dono del Signore e allora non dimentichiamo di

aggiungere questo dono, e chi lo fa, a chi cammina con noi, siano scout, siano altre persone.  
Nota: tutte le sq. sono state entusiaste di leggerci la loro risposta alla domanda su Firick. Una sq. voleva inviare il testo completo alla redazione di Avventura, prima di scrivere questa lettera abbiamo chiesto alle guide autrici del testo se potevamo utilizzarlo e ne sono state entusiaste.

**Miriam e Gian Paolo  
Spilamberto 1°  
Zona Modena**

## LABORIOSI ED ECONOMI

Quest'anno in Zona siamo riusciti a pensare e lavorare per tempo alla preparazione della Settimana dello scautismo (giornata del pensiero), talmente per tempo che siamo riusciti ad organizzarci anche con la sezione del Cngei nostra vicina di casa, così come suggerito ed auspicato ogni anno a livello nazionale, al momento del lancio del tema.

Presi da questa organizzazione, ci siamo incontrati con i responsabili del





Cngei, ci siamo conosciuti ed abbiamo concordato le attività da svolgere, insieme. Per suggellare questo storico momento, si era pensato, per la conclusione della giornata, ad uno scambio delle bandiere. Mancano pochi giorni alla giornata del pensiero, tutto è quasi pronto, le branche sono organizzate, non resta che procurarsi la bandiera da regalare al Cngei, ma... non abbiamo fatto i conti con l'essenzialità scout! Un capo va in rivendita e scopre che per avere una bandiera Agesci (150 x 100) ci vogliono ben 32,00 euro! In effetti, scopriremo successivamente che la scelta delle bandiere è tra tre "modelli", ma il

più "economico" (100 x 70) è a soli 21,50 euro. Beh, le finanze della Zona non sono tali da poterci permettere una simile spesa, quindi siamo costretti a spremerci le meningi e cercare di trovare una soluzione alternativa: recuperiamo a prezzo sostenibile due gigli, ci procuriamo una stoffa che ricordi almeno il colore della bandiera Agesci ed una capo mette in mostra tutta la sua abilità di sarta, per confezionare al meglio una bandierina. Abbiamo amichevolmente riso un po' della sarta, ma questo in fin dei conti è stato il nostro lieto fine! Lo stesso problema riguarda i prezzi dell'uniforme: sappiamo bene che questo

è un argomento trito e ritrito, e significative sono le numerose lettere sull'argomento che periodicamente si ripresentano sulla stampa associativa. Sul numero 3/2003 "Cerimonie, riti e simboli" di Proposta Educativa, Graziella L. però, nel suo articolo: "Uniforme. Utilità d'uso ed attenzioni all'economia ed all'essenzialità", sostiene che chi critica l'esosità dell'uniforme può benissimo attrezzarsi con un mercatino dell'usato di gruppo o con l'adattare ad uniforme qualunque indumento blu che già si possiede. Giustissimo... e facendo così faremmo ancora più nostri sia l'articolo della legge scout "la guida e lo

scout sono laboriosi ed economi", ma con questo "spirito di adattamento" non rischiamo di creare differenze "di classe" tra gli scout delle nostre unità e non rischiamo di contraddire una parte di un altro articolo (l'art.15) del regolamento metodologico secondo il quale l'uniforme va sempre "indossata in ordine, corretta e completa" e l'uniforme "è richiamo di essenzialità, di semplicità, di praticità e di rinuncia a seguire mode"? **Al di là delle provocazioni, sappiamo bene che le rivendite scout ci offrono anche dei servizi che facilitano lo svolgimento della nostra azione educativa. Ci è stato anche detto che i distintivi hanno un ricarico superiore perché si acquistano tutti in una volta e quindi le cooperative scout devono sborsare anticipatamente tanti soldini ed inoltre alcuni articoli sono dei cosiddetti "low movers" cioè rimangono nei magazzini per tanto tempo. Ma alcuni interrogativi tuttavia restano.** Vorremmo tanto non trovarci più nel dilemma tra "essenzialità" e "valore simbolico dell'uniforme"! Nella speranza di poter dare un contributo costruttivo all'associazione di cui noi tutti siamo parte, fraternamente

**Rosa Rossi, Cristina Morabito, Mimmo Lazzarino, Massimo Mattina, Leonardo Sorrentino e altri capi della Zona Galatea**





**Il 12 aprile 2003 sono stati nominati capo:**

278	Acca Milena	Elmas 1	321	Leotta Grazia Lucia	Catania 6
279	Alinovi Claudio	Brescia 9	322	Lopriore Daniele	Pioltello 1
280	Anselmo Micaela	Pietra Ligure 1	323	Lupica Marianna Katia	Milazzo 2
281	Ascari Silvia	Poviglio Boretto 1	324	Maida Concettina	Venezia 1
282	Baglio Giuseppe	Genova 25	325	Malfa Antonella	Ragusa 2
283	Bagnoli Laura	Ostiglia 1	326	Matraxia Antonio	Roma 150
284	Bandirali Michele	Reggio Emilia 4	327	Mesiano Caterina	Milano 81
285	Barbati Andrea	Sassuolo 1	329	Montinari Martina	Genova 25
286	Barbero Manuela	Orbassano 1	330	Montorsi Matteo	Modena 3
287	Bellini Manuela	Rivarolo 1	331	Muzi Emiliano	Albano Castello 1
288	Bertacchini Jessica	Nonantola 1	332	Neri Marcello	La Spezia 3
289	Brunacci Germano	Ostiglia 1	333	Nobilini Luca	Brescia 7
290	Calza Edoardo	Genova Levante	334	Notarrigo Lucia	Villarosa 1
291	Capece Luca	Poviglio Boretto 1	335	Nudo Paolo	Pinerolo 2
292	Caracciolo Anna Lucia	Catanzaro 4	336	Padricelli Nicola	Benevento 2
293	Carpi Annalisa	Poviglio Boretto 1	337	Paglia Giuliano	Rivarolo 1
294	Carusi Enrica	Sammichele Di Bari 1	338	Paletti Simona	Parma 9
295	Casarino Matteo	Genova 52	339	Panepinto Antonia Emiliana	Cianciana 1
296	Cascioli Maria Rita	Roma 111	340	Pavone Salvatore	Seregno 1
297	Caso Antonio	Milano 35	341	Perego Francesca	Milano 10
298	Cesio Andrea	Pietra Ligure 1	342	Perotto Roberto	Condove 1
299	Cirilli Cecilia	Jesi 4	343	Petenzzi Massimo	Lovere 1
300	Colombo Emanuele	Milano 3	344	Pierini Giuseppina	Bagheria 1
301	Coppa Alessandro	Ancona 1	345	Pino Claudio	Velletri 2
302	Danielis Bruno	Udine 4	346	Pirlone Pierpaolo	Genova 36
303	Desimoni Valentina	Roma 119	347	Poli Lucilla	Milano 31
304	Di Lucia Cecilia	Genova 55	348	Puccio Salvatore	Ravanusa 1
305	Ermellino Fiorenzo	Savona 8	349	Puma Cinzia	Mazara del Vallo 4
306	Fabbri Emiliano	Forli 4	350	Puzzo Filippo	Pietraperzia 1
307	Fantuzzi Marco	Scandiano 1	351	Rinaldi Pasquale	Catania 14
308	Farinella Sonia	Cavagnolo 1	352	Rizzieri Stefano	Mantova 7
309	Ferrari Francesca	Genova 12	353	Rossi Stefano	Milano 4
310	Ferrari Matteo	Genova 60	354	Rotondo Daniele	Genova 55
311	Ferretti Mariachiara	Montorfano 1	355	Russo Roberta	Catania 8
312	Gardossi Andrea	Milano 20	356	Russotto Lorenzo	Licata 3
313	Giannatempo Chiara	S Benigno 1	357	Salerno Giuseppa	Bolognetta 1
314	Grazioli Alberto	Scandiano 1	358	Sanguineti Michelangelo	Genova 55
315	Grosso Daniele	S Benigno 1	359	Santinelli Monica	Castelnuovo Garfagnana 1
316	Guiducci Marcello	Genova 55	360	Scabazzi Anna	Genova 8
317	Izzo Piera De Filippi	Velletri 1	361	Scotti Emanuele	Piacenza 2
318	Lari Sara	Reggio Emilia 3	362	Serra Maria Rosaria	Milano 35
319	Lari Silvia	Reggio Emilia 3	363	Severino Liborio	Enna 2
320	Lenzi Sergio	Cairo Montenotte 1	364	Stefani Emanuela	Scandiano 1
			365	Stella Stefano	Manerbio 1
			366	Stracquadini Giuseppe	Vittoria 3



367 Strano Chiara	Siracusa 12	400 Di Nenzo Mariella	Lanciano 2
368 Tannorella Rosa	Gela 4	401 Didio Domenico	Montescaglioso 1
369 Trionfetti Claudio	Terni 9	402 Diracca Luca	Udine 8
370 Turturici Ivana	Trabia 1	404 Feola Anna Rosaria	Caserta 3
371 Valente Sara	Roma 41	405 Finozzi Federico	Casciana Terme 1
372 Verna Daniele	San Francesco al Campo 1	406 Giardina Alessandro	Udine 1
373 Vinciguerra Emanuela	Roma 17	407 Giusti Egizia	Chieti 5
374 Viola Daniele	Brescia 8	408 Grillo Maria Pasqua	Ferrandina 1
375 Zingrini Mauro	Milano 99	409 Guadalupi Patrizia	Torino 27
376 Zulato Gloria	Abano 1	410 Iapichino Marco	Siracusa 10

### Il 17 maggio 2003 sono stati nominati capo:

377 Albano Luana	Melfi 1	411 Lo Bianco Leonarda	Ferrandina 1
378 Avella Adolfo	Salerno 10	412 Lotto Michele	Venezia 2
379 Baldi Annalisa	Roma 91	413 Maione Ciro	Chieti 2
380 Barbagallo Marinella	Villarosa 1	414 Mancini Marco	Chieti 2
381 Becchi Paolo	Savona 3	415 Mannina Giuseppina	Castellammare 1
382 Bianchini Cinzia	Velletri 2	416 Mariotti Alfredo	Vasto 1
383 Boccardo Luisella	Torino 31	417 Marras Paolo	Assemini 1
384 Botta Luca	Salerno 1	418 Martucci Gianluca	Caserta 3
385 Cacace Marilina	Ariano 1	419 Mazzoccoli Innocenzo	Montescaglioso 1
386 Carbone Andreina	Savona 1	420 Mendolia Andrea	Capoterra 2
387 Cocco Michele	Villasor 1	421 Minni Sonia	Spoletto 1
388 Cordeddu Rossi Marco	Selargius 1	422 Miscia Marusca	Lanciano 1
389 Corelli Elena	Udine 1	423 Mura Christian	Cagliari 6
390 Cozzarolo Marco	Udine 1	424 Palma Claudio	Roma 38
391 Croce Nicoletta	Ferrandina 1	425 Pempinelli Rosa	Casapulla 1
392 Curiotto Stefano	Torino 3	426 Pileri Giorgia	Terni 2
394 D'Agostino Carla	Torino 40	427 Porcelli Massimiliano	Salerno 1
403 D'Urzo Pietro	Capua 2	428 Proietti Gabriele	Bellegra 1
393 Dabbene Alessandro	Grugliasco 42	429 Puleo Sergio	Torino 24
395 Damonte Marco	Arenzano 1	430 Riccobon Walter	Muggia 1
396 De Blasi Emanuela	Pisa 2	431 Rosso Ilario	Torino 7
397 De Martino Francesco	Salerno 1	432 Sacco Romina	Ribera 1
398 Di Fonzo Maria Grazia	Ortona 1	433 Stafylopatis Yeorghia	Tovo San Giacomo 1
399 Di Gregorio Giuseppina	Avezzano 1	434 Ugaglia Chiara	Torino 31
		435 Valentini Paola	Vasto 1
		436 Veneziano Alberto	Genova 27
		437 Zelco Fabrizio	Udine 4

